

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | 2

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

2

**ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE
ORDINARIE**

**ORDINARY CONDITIONS
ADAPTABILITY**

a cura di
edited by

**Chiara Devoti
Pelin Bolca**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INTERROGARSI SU CAPACITÀ ADATTIVE E CRISI PASSATE IN UN MONDO DI NUOVE SFIDE

QUESTIONING ADAPTIVE FACTORS AND PAST CRISES IN A WORLD OF NEW CHALLENGES

ROSA TAMBORRINO

Introduzione

Come definire i fattori di adattamento e in che modo si è espressa positivamente o, al contrario, si è verificata l'impossibilità, o finanche il rifiuto, a modificarsi delle città per rimodellarsi, assecondando le deformazioni impresse da crisi e cambiamenti e imposti dalle circostanze? Eventi naturali o dovuti al fattore umano, guerre, ma anche politiche che hanno causato cambiamenti traumatici: sono tutte condizioni che originano da cause diverse ma tutte sono parte essenziale della storia delle città e dei territori.

Le emergenze hanno recato con sé effetti a cascata, creato altre crisi. Hanno investito aspetti tangibili e intangibili dello spazio e delle risorse, con un impatto rilevante sull'ambiente costruito e sulla vita di tante persone. Tanto queste ultime risultano diverse per età, genere, vulnerabilità, tanto edifici e spazi sono altrettanto diversi per significati e valori. Ognuna delle storie che ha messo in causa capacità di adattamento, comunque, contiene preziose informazioni sul repentino o lento trasformarsi delle città e dei territori.

Siano essi ampie aree o porzioni di edifici, le storie dei luoghi non posso prescindere da tali

Introduction

How can we define the factors of adaptation and in what way has there been a positive expression or, by contrast, an inability, or even a refusal, of cities to remodel themselves, complying with the deformations imprinted by crises and changes and imposed by circumstances? Natural events or those caused by the human factor, wars, but also policies that have caused traumatic changes: all conditions that originate from different causes but all an essential part of the history of cities and territories.

Emergencies have brought with them cascading effects, created other crises. They have affected tangible and intangible aspects of space and resources, with a major impact on the built environment and the lives of so many people. As different as these turn out to be in terms of age, gender and vulnerability, so different are buildings and spaces in terms of meaning and values. Each of the stories that have brought adaptive factors into play, however, contains valuable information about the sudden or slow transformation of cities and territories.

circostanze. Sono intessute di interazioni tra mutamenti ambientali e persone. Intersecano storie di attori e vittime. La loro infinita caratterizzazione è anche memoria della molteplicità delle emergenze e delle situazioni che hanno interessato i modi e le forme della risposta e della gestione durante e dopo i fenomeni. Essa può essere letta, dunque, come articolazione di scenari reali in cui verificare la capacità adattiva. Per la complessità che le stesse città generano e che rende inefficace leggerne disgiunti gli sviluppi negli effetti a cascata o nel lungo periodo, tali scenari sono apprezzabili in una dimensione multiscalare, da quella di dettaglio a quella urbana e anche territoriale.

In un quadro così ampio come quello proposto da quest'opera è possibile verificare alcune dinamiche. I molteplici episodi e gli studi raccolti in quest'opera consentono di verificare situazioni apparentemente confrontabili, dispiegate in un tempo molto lungo. Ma trae evidenza anche una diversità negli sviluppi e nelle scelte che lascia aperte molte questioni, cui possiamo rispondere solo provvisoriamente con alcune considerazioni.

Sviluppi millenari ci dicono che le città perlopiù si adattano a molti cambiamenti, siano essi indotti dalla natura o da interventi umani. Tuttavia, la molteplicità dei casi articola in modo significativo il senso della diversità al di là di una risposta puramente quantitativa. Il numero davvero straordinario di città affrontate e di periodi storici analizzati che quest'opera propone certamente conferma che le città che sono sopravvissute hanno dovuto e saputo adattarsi a cambiamenti drastici. I saggi ne rivelano gli sviluppi provvisori lungo fili che si intersecano e discontinuità, in alcuni casi soffermandosi su sviluppi interrotti. In qualche modo, potremmo arrivare a pensare che la resilienza sia una caratteristica intrinseca ai luoghi.

Possiamo, allora, affermare che la storia urbana ci dimostra che le città si adattano sempre e in ogni situazione? Quanto è costato questo

Be they large areas or portions of buildings, the histories of places cannot ignore such circumstances. They are interwoven with interactions between environmental changes and people. They intersect the stories of stakeholders and victims. Their infinite characterisation is also a memory of the multiplicity of emergencies and situations that have affected the methods and forms of response and management during and after the phenomena. It can be read, therefore, as an articulation of real scenarios in which to test the capacity to adapt. Because of the complexity that cities themselves generate, which makes it ineffective to read their developments disjointedly in their cascading or long-term effects, such scenarios can be appreciated in a multiscalar dimension, be it detailed, urban or territorial.

In such a framework as broad as that proposed by this work, certain dynamics can be verified. The multiple episodes and studies collected in this work make it possible to verify seemingly comparable situations deployed over a very long time. But it also draws evidence of a diversity in developments and choices that leaves many questions open, to which we can offer only a tentative response with some considerations. Developments over thousands of years tell us that cities mostly adapt to many changes, whether induced by nature or human intervention. However, the multiplicity of cases significantly articulates the sense of diversity beyond a purely quantitative response. The truly extraordinary number of cities addressed and historical periods analysed offered by this work definitely confirms that the cities that have survived have had to adapt to drastic changes and have obviously succeeded. Essays reveal their temporary developments along intersecting threads and discontinuities, dwelling in some cases on interrupted developments. We might, somehow, come to think that resilience is an intrinsic feature of places.

Can we, then, say that urban history shows us that cities adapt always and in every

adattamento se vogliamo valutarne un costo calcolato su vario tipo di valori che oltre a quello economico tenga presente valori ambientali, sociali, storici o culturali? Cosa comporta, comunque, la capacità di adattamento o meno dell'ambiente costruito rispetto alle memorie che vi sono depositate e vi vengono rappresentate?

Benché la tendenza emergente tra i casi analizzati proponga una lettura di adattamenti resilienti, modificazioni evolutive, migliorative o di riscatto rispetto alle perdite indotte, non sempre la capacità di adattamento appare come un indicatore verificato di resilienza. Né la flessibilità appare come indicatore di capacità di adattamento.

Il diverso grado di resilienza di ambiente costruito e comunità è un fatto che si osserva bene proprio grazie alla molteplicità delle situazioni. La flessibilità caratterizzante le aree marginali o gruppi emarginati alimenta aspetti di conflitto piuttosto che di adattamento. Il punto è che le emergenze non colpiscono tutto e tutti nello stesso modo. Piuttosto tendono a esacerbare le diseguaglianze esistenti.

Inoltre, crisi, disastri e cambiamenti traumatici sono letti non solo come elementi distruttori ma anche come generatori di valori culturali e storici. Gli accadimenti generano lasciti che entrano nella memoria collettiva e nelle identità dei luoghi e possono alimentare forme di resilienza. Tuttavia, convivere con questo tipo di patrimonio culturale può risultare un ulteriore trauma, soprattutto se riportato a acquisizioni culturali postcoloniali e di parità di genere. Se l'adattabilità va commisurata alla vulnerabilità di cose e persone, il patrimonio culturale deve fare criticamente i conti con la storia tragica che rappresenta.

Intorno a queste e molte altre questioni, questa pubblicazione raccoglie ambiti di riflessione in 4 tomi, con diversi curatori, che presentano altrettante problematiche prevalenti:

Tomo 1. *Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento*

Tomo 2. *Adattabilità in circostanze ordinarie*

situation? How much has this adaptation cost if we want to assess a cost calculated on various kinds of values which take into account not only the monetary aspect but also environmental, social, historical and cultural values? What does the adaptability or otherwise of the built environment entail with respect to the memories that are deposited and represented within it?

While the emerging trend among the cases analysed proposes a reading of resilient adaptations, evolutionary changes, improvements or redemptions from induced losses, adaptive capacity does not always appear as a verified indicator of resilience. Nor does flexibility appear as an indicator of adaptive capacity.

The different degree of resilience in the built environment and community is a fact that we see clearly precisely because of the multiplicity of situations. The flexibility that characterises marginal areas or marginalised groups fuels aspects of conflict rather than adaptation. The point is that emergencies do not affect everyone and everything in the same way. Rather, they tend to exacerbate existing inequalities.

Moreover, crises, disasters and traumatic changes are interpreted not only as destructive elements but also as generators of cultural and historical values. Events generate legacies that enter the collective memory and identities of places and can nurture forms of resilience. However, living with this kind of cultural heritage can prove to be an additional trauma, especially when traced back to postcolonial cultural and gender equality acquisitions. If adaptability is to be commensurate with the vulnerability of things and people, cultural heritage must critically reckon with the tragic history it represents.

Around these and many other questions, this publication brings together areas of reflection in four books, with different editors, presenting four prevailing issues:

Book 1. *Adaptability or adaptive inability in the face of change*

Tomo 3. *Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà*

Tomo 4. *Strategie di adattamento e patrimonio critico*

I tomi sottolineano un'accentuazione prevalente nella lettura degli episodi, cui i curatori introducono per ciascun tomo. In alcuni casi potrebbe risultare quasi intercambiabile l'inserimento di una delle storie in questo o quel tomo, richiamando a una lettura sintetica dei problemi piuttosto che analitica. In realtà ogni tomo offre spunti di lettura che, in quell'insieme, coglie una categoria interpretativa più specifica delle forme di adattamento e dei processi che le governano: la capacità verso l'incapacità di confrontarsi con il cambiamento; gli sviluppi adattativi nella storia urbana al di fuori dei grandi traumi; la capacità di adattamento rispetto alla resilienza; l'adattamento nelle strategie di poteri e culture che sottende rispetto alla necessità di una dimensione critica e postcoloniale del patrimonio culturale.

Le storie proposte dai tomi si raggruppano intorno ad alcuni capitoli tematici, che evidenziano fattori, o motivazioni, o ricadute, o altre problematiche connesse che ne costituiscono i capitoli. In molti casi la lettura unitaria dei capitoli è agevolata da brevi testi di sintesi.

Le sfide della storia urbana

Con la capacità di adattarsi o meno delle città, di fatto l'opera pone prioritariamente al centro della lettura complessiva dei 4 tomi la crisi e le sfide che ne derivano come una categoria interpretativa degli sviluppi storici delle città e delle brusche svolte che le hanno attraversate e continuano a profilarsi. È una consapevolezza amara, a valle della crisi pandemica da COVID 19, che indubbiamente ha portato sul tema osservazioni più attente a scala globale.

Per la prima volta e in un tempo protratto e non episodico, nell'estensione della sua diffusione, l'emergenza ha compreso anche molte grandi aree urbane. La percezione del ritmo

Book 2. *Adaptability in ordinary circumstances*

Book 3. *Urban processes of adaptation and resilience between permanence and precariousness*

Book 4. *Adaptive Strategies and Critical Heritage*

The tomes draw attention to a prevailing emphasis in the reading of the episodes, which the editors introduce for each book. In some cases, it might be almost interchangeable to include one of the stories in this or that book, calling for a synthetic rather than an analytical reading of the problems. In reality, each book offers insights which, in the particular context, capture a more specific interpretive category of forms of adaptation and the processes that govern them: ability versus inability to cope with change; adaptive developments in urban history outside of major traumas; adaptive capacity versus resilience; and adaptation in the strategies of powers and cultures that underly cultural heritage versus the need for a critical, postcolonial dimension of said cultural heritage.

The stories offered by the books are grouped around certain thematic chapters, which highlight factors, motivations, spillovers, or other related issues that make up the chapters. In many cases, the unified reading of the chapters is facilitated by short summary texts.

The challenges of urban history

With the ability by cities to adapt or otherwise, the work prioritises the crisis and consequent challenges as an interpretive category of the historical developments of cities and the abrupt changes that have passed through them and continue to loom large in the overall reading of the four books. This is a bitter realisation, following the Covid-19 pandemic crisis, which undoubtedly led to more careful observations on the topic on a global scale.

For the first time and over a protracted and non-episodic period, the emergency also included many large urban areas in the

progressivo che ha accompagnato la crescita urbana, perlomeno dal secondo dopoguerra, era già interrotta da delocalizzazioni produttive e decrescite. Questa volta ne è rimasta immediatamente folgorata. L'adattamento ai tempi pandemici, con le necessità dettate dalle autorità sanitarie e imposte da decreti e regolamenti, ha comportato una rapida riorganizzazione in altre forme della vita urbana. La città per un periodo di tempo che, comunque, ha inglobato circa due anni è stata limitata nelle due funzionalità e resa più simile a forme di abitare di piccoli insediamenti urbani o perfino rurali: isolamento, socialità limitata, drastica caduta dei servizi solitamente pervasivi, dalla mobilità fino alla possibilità di accedere a vari tipi di servizi rivolti al benessere e alla salute, assenza di eventi pubblici, tra cui anche quelli offerti come attività culturali. Il concetto di rete, che sosteneva la grande città a crescita illimitata ereditata dall'industrializzazione, è stato drasticamente messo in discussione per i suoi rischi. Esso stesso era stato la causa della diffusione del morbo.

Le epidemie ottocentesche avevano portato a concentrare l'attenzione sull'acqua come pericoloso veicolo di diffusione, e a intervenire con forme di controllo e adattamenti delle infrastrutture dell'approvvigionamento e della distribuzione delle acque pulite e sporche. Ampi e vari adattamenti delle città sono derivati da tali disposizioni di igiene. Molti di tali *adattamenti* hanno ispirato la motivazione morale che ha autorizzato a condurre d'autorità diffuse demolizioni e ricostruzioni di interi quartieri nel cuore delle città storiche. Molti approfondimenti già li avevano messi a fuoco evidenziando la connessione tra il maturare del concetto di "salute pubblica", cultura igienica, e cambiamenti urbani [Zucconi 2021]. Con la pandemia del XXI secolo, le disposizioni normative hanno prioritariamente interrotto o, comunque, fortemente limitato la libera mobilità delle persone e dei beni, degli scambi, hanno spezzato network e ridotto commistione e ricchezza, tanto delle relazioni sociali che

extension of its spread. The perception of the progressive pace that has accompanied urban growth, at least since the end of the Second World War, had already been interrupted by relocations and reductions in production. This time the devastation was immediate. Adaptation to pandemic times, with needs dictated by health authorities and imposed by decrees and regulations, required rapid reorganisation into other forms of urban life. For about two years, the functions of cities were limited and life took on a similar pace to that which characterises life in small urban or even rural areas: isolation, limited social interaction, a drastic drop in services that are usually pervasive, from mobility to the possibility of accessing various types of services aimed at wellness and health, and the absence of public events, including those offered as cultural activities. The network concept, which sustained big cities with unlimited growth inherited from industrialisation, was dramatically challenged due to its risks. The concept itself had caused the spread of the virus.

Nineteenth-century epidemics had led to a focus on water as a dangerous vehicle for the spread of disease, and to intervention with forms of control and adaptations of the infrastructure for the supply and distribution of clean and dirty water. Extensive and varied adaptations of cities resulted from such sanitation provisions. Many of these *adaptations* inspired the moral motivation that authorised the authority to carry out widespread demolitions and reconstructions of entire neighbourhoods in the heart of historic cities. Numerous investigations had already brought them into focus, highlighting the link between the maturing concept of "public health", education in hygiene, and urban changes [Zucconi 2021].

With the 21st century pandemic, regulatory provisions prioritised the interruption or at least the severe restriction of free movement of people and goods, and of exchanges,

delle transazioni d'affari. Un'altra rete immateriale, quella del web, in quel frangente l'ha del tutto sostituita. È stato il banco di prova della transizione digitale, dimostrando fino in fondo la propria diversa efficienza. Ma anche di nuove forme di disuguaglianza e accesso alle nuove forme di risorsa del pianeta: ai dati, alle informazioni, ai contatti e agli scambi immateriali. Alla fine della pandemia avevamo organizzato il webinar internazionale, The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop¹, per riportare tali osservazioni a una riflessione scientifica nella prospettiva programmatica della storia urbana e dei suoi strumenti, costruita con i diversi apporti disciplinari che necessita. Ne erano emerse diverse chiavi di lettura e alcune raccomandazioni che suggerivano anche di ripensare il nostro approccio alla storia urbana. Nel quadro di sintesi ragionato, che ne è stato dato da chi scrive, sintetizzando gli esiti della discussione, si è inteso evidenziare se e in che termini fossero in atto *forme di adattamento* anche della ricerca sulla storia urbana; ovvero si è messo in questione se si profilasse un cambiamento di paradigma nella ricerca che tenesse conto di una visione di contesto mutato cui ci ha indotto la consapevolezza post pandemica e che comprende grandi cambiamenti e sfide attuali [Tamborrino 2023].

Il primo argomento evidenziato è quello più immediatamente connesso alla globalità dell'impatto COVID 19, ma porta a affrontare legami che a quel tempo si iniziava solo a esplorare: quelle tra gli approcci della storia globale e alla storia urbana. I grandi cambiamenti politici, commerciali e culturali riscontrabili nel passato in connessione con le crisi consentono di verificare come le ripartenze avvengano con gerarchie e ordini modificati, esito di adattamenti strategici, siano essi guidati o subiti. Soprattutto nel caso di crisi che abbiano comportato cambiamenti alla grande

breaking up networks and reducing intermingling and wealth, both in terms of social relations and business transactions. And in that moment, another intangible network, the Internet, replaced our physical networks altogether. It was the test case of the digital transition, fully demonstrating its different efficiency. But also of new forms of inequality and access to the planet's new resources: data, information, contacts and intangible exchanges.

At the end of the pandemic we organised the international webinar, The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop¹, to bring these observations back to a scientific reflection in the programmatic perspective of urban history and its tools, built with the different disciplinary contributions it requires. What emerged were several keys and some recommendations that also suggested rethinking our approach to urban history. In the reasoned synthesis framework provided by this author, summarising the outcomes of the discussion, the intention was to highlight whether and in what terms *forms of adaptation* were taking place also in research into urban history; the matter of whether a paradigm shift in research that would take into account a view of the changed context to which post-pandemic awareness has led us, and which includes major changes and current challenges, was looming, was considered [Tamborrino 2023]. The first topic highlighted is that most immediately linked to the globality of the impact of Covid-19, but it leads us to address relationships that were only just beginning to be explored at that time: those between the approaches of global history and to urban history. The major political, commercial and cultural changes that could be found in the past in relation to crises allow us to see how, when things start up again, the hierarchies

¹ The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [Agosto 2023].

¹ The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

scala sovranazionale, una prospettiva allargata e globale, trasversale alla storia delle nazioni, crea nuove potenzialità di ricerca anche rispetto alla lettura di singole storie urbane.

Si rilevava inoltre un'altra tendenza della ricerca recente nella presa in carico da parte della storia urbana di una prospettiva storica di tipo ambientale, utile a mettere meglio in rilievo le relazioni tra cambiamenti climatici e trasformazioni delle strutture sociali e civili. Tale argomento, d'altra parte, va letto anche rispetto al tema della grande sfida dello sviluppo sostenibile e, in particolare, dello sviluppo urbano, che vi si sono connessi. Nella sua ampiezza il concetto di sostenibilità contiene molti altri argomenti che si possono collegare agli sviluppi della storia urbana. Tra questi un tema emergente riguarda la riconsiderazione del senso di benessere, come uno stato di *wel-being* della società, inclusivo, dunque, degli aspetti culturali e multiculturali che esprime, nonché dell'accessibilità dei luoghi e delle risorse collettive. Si tratta di riflessioni molto recenti individuate nella nostra età post-coloniale, che non sempre però si riversano in strumenti e modalità altrettanto profondamente rinnovate nell'interrogare il passato.

Esempi architettonici e spaziali, il contributo di alcuni architetti o altri protagonisti nel conferire forme urbane e immagini del cambiamento, fino all'espressione di veri modelli o dispositivi, restano punti di riferimento in moti casi centrali nelle ricerche e nelle letture delle città. Tuttavia, anche attraverso strade assestate della storia urbana, si aprono talvolta squarci inediti. Anche il semplice uso degli strumenti più tradizionali del fare storia, porta a importanti modificazioni nella lettura e nel riscontro. Il ridefinire tempi e durata della messa a fuoco delle modificazioni osservate, per leggere il lento mutare "ordinario" nel breve o lungo periodo può creare creato lenti efficaci per guardare alla storia urbana con domande rinnovate, sulle capacità delle funzioni di adattarsi e, più in generale, delle ripercussioni nella sfera pubblica e privata

and orders are altered, due to strategic adaptations, whether they have been driven or ensured. Especially in the case of crises that have involved changes on a large supranational scale, an expanded and global perspective, transversal to the history of nations, creates new research potential also with respect to the reading of individual urban histories.

Another trend in recent research was also noted in urban history's taking on an environmental historical perspective, better highlighting the relationships between climate change and transformations in social and civic structures. And this topic, should also be read with respect to the issue of the great challenge of sustainable development and particularly urban development, which are connected to it. The extensive concept of sustainability contains many other topics that can be linked to developments in urban history. Among these, an emerging theme concerns the reconsideration of the sense of wellbeing as a state of wellbeing of society, inclusive, therefore, of the cultural and multicultural aspects it expresses, and of the accessibility of collective places and resources. These are very recent reflections, identified in our post-colonial age, but they do not always spill over into equally profoundly renewed tools and methods of interrogating the past. Architectural and spatial examples, the contribution of several architects or other protagonists in conferring urban forms and images of change, through to the expression of real models or devices, remain central points of reference in many cases in research and in readings of cities. However, unprecedented glimpses sometimes open up also through traditional avenues of urban history. Even the simple use of the more traditional history-making tools leads to important changes in reading and feedback. Redefining the timing and duration of the focus of the changes observed, to read the slow "ordinary" change in the short or long term can create effective lenses for looking at urban history with

[Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

Da questi e altri percorsi la scala dei fenomeni studiati resta un punto nevralgico e critico della storia urbana. Non solo nel comprendere un ampio spettro di scale – di osservazione e di soggetti osservati–, da microstorie a macro-aree, ma piuttosto per le ibridazioni con cui oggi si confronta. La scala delle città appare profondamente mutata, con ricadute sulle sue definizioni e categorizzazioni. Alcuni interventi della discussione avevano messo l'accento sui processi in atto hanno portato a concettualizzare la creazione della *metacity*. Ma tali cambiamenti di scala possono essere ricondotti anche ambiti della gestione del patrimonio culturale e del paesaggio che, con la ripermetrazione delle aree e degli insediamenti, hanno creato inedite combinazioni tra cultura e natura, tra aree urbanizzate e aree naturali. Ne sono un esempio i Geoparchi, che possono comprendere cittadine all'interno di aree protette come parco. La concettualizzazione di tali forme ibride è identificata dalla definizione di *Aree Protette IUCN*².

Anche il quadro delle discipline e degli esiti interdisciplinari pone un quadro mutato di una ricerca che si sta adattando a nuovi strumenti di ricerca, rappresentazione dei dati e prodotti scientifici, che risulta profondamente ridefinita dalla transizione digitale. Se la multidisciplinarietà è un dato informativo della storia urbana, la *digital urban history* apre a collaborazioni interdisciplinari con nuovo tipo di discipline (per esempio la geomatica ma anche le *Information and Communication Technologies*). In parallelo, introduce nuove forme di collaborazione tra discipline già tradizionalmente assestate nelle

renewed questions, about the capacities of functions to adapt and, more generally, of repercussions on public and private spheres [Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

From these and other avenues, the scale of the phenomena studied continues to be a pivotal and critical point in urban history. Not only in encompassing a broad spectrum of scales -of observation and subjects observed- from micro-histories to macro-areas, but also, and most importantly, because of the hybridisations faced today. The scale of cities seems to have changed dramatically, with repercussions on their definitions and categorisations. Some of the interventions in the discussion had placed the emphasis on the processes in place, leading to the conceptualisation of the creation of the *metacity*. But these changes in scale can also be traced back to areas of cultural heritage and landscape management that, with the redefinition of the perimeter of areas and settlements, have created unprecedented combinations between culture and nature, between urban and natural areas. Examples of this are Geoparks, which can include towns within areas protected as parks. The conceptualisation of these hybrid forms is identified by the definition of *IUCN Protected Areas*².

The framework of interdisciplinary disciplines and outcomes also poses a changed picture of research that is adapting to new research tools, data representation and scientific products, which has been profoundly redefined by the digital transition. If multidisciplinary is an informative given of urban history, digital urban history opens up interdisciplinary

² L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) definisce le aree protette come 'Uno spazio geografico chiaramente definito, riconosciuto, dedicato e gestito con efficaci strumenti legali o di altro tipo, al fine di ottenere una conservazione a lungo termine della natura con servizi ecosistemici e valori culturali associati' [Dudley 2008].

² The International Union for the Conservation of Nature (IUCN) defined protected areas as 'A clearly defined, recognised geographic space, dedicated and managed with effective legal or other devices, in order to achieve the long-term conservation of nature with ecosystemic services and associated cultural values' [Dudley 2008].

collaborazioni di ricerca, i cui esiti e prodotti presentano forme non convenzionali. Da un lato, le ibridazioni delle metodologie spingono piuttosto a confrontarsi con un altro ambito di lavoro, ponendo la Digital Urban History piuttosto nel quadro delle *Digital Humanities*. Dall'altro, pur se il mondo accademico tarda a prenderne atto e ricalibrare i propri strumenti di valutazione, il mondo della storia urbana ne resta profondamente frantumato, con la messa in discussione di modi e forme della disseminazione, che invece si sono adattati alle opportunità dell'innovazione tecnologica e alla complessità delle sfide.

Un volume di grandi dimensioni come il nostro tocca in vario modo, nella lettura delle capacità adattive delle città, tali sfide della storia urbana. I singoli studi sono talvolta approfondimenti molto specifici, che manifestano obiettivi che percorrono traiettorie con finalità altre, di cui non sempre è manifesta la logica dell'appartenenza al contesto di lavoro comune. Eppure, pur rapsodica nei suoi affondi, la pubblicazione nel suo insieme porta a compimento una collazione di studi, approfondimenti e analisi intorno alla questione della capacità adattiva, dell'impatto delle crisi e del cambiamento urbano, davvero eccezionale.

La riflessione intorno alle emergenze e alla gestione della fase che segue nel recupero attivo dai danni causati (*recovery*) non è certamente un tema nuovo alla storiografia sulla storia urbana e sui destini dell'ambiente costruito. La stessa periodizzazione storica occidentale è basata sulle crisi delle grandi guerre e delle grandi trasformazioni che seguono. Si accentuano nel XX secolo con le emergenze della Prima e della Seconda guerra mondiale (il Primo dopoguerra, l'intervallo tra le due guerre, il Secondo dopoguerra, la crisi postindustriale). Si annuncia anche una periodizzazione analoga per il XXI secolo (pre/post pandemia COVID 19).

Gli studi sulle ricostruzioni sono, in particolare, un tema che attraversa prioritariamente gli studi storici architettonici. Potremmo però affermare che gli approfondimenti recenti

collaborations with new kinds of disciplines (e.g., geomatics but also Information and Communication Technologies). At the same time, it introduces new forms of collaboration between disciplines already traditionally settled in research collaborations, with unconventional outcomes and products. On one hand, the hybridisations of methodologies push towards a confrontation with another field of work, placing Digital Urban History within the framework of Digital Humanities. On the other, even if academia is slow to take notice and recalibrate its assessment tools, the world of urban history is deeply shattered, with the questioning of the methods and forms of popularisation, which have adapted to the opportunities offered by technological innovation and to the complexity of the challenges.

A large volume like ours touches on such challenges to urban history in various ways in its reading of the adaptive capacities of cities. Individual studies are sometimes very specific insights, manifesting goals that cross trajectories with other purposes, whose logic of belonging to the common working context is not always manifest. Yet, while rhapsodic in its depths, the publication as a whole brings to fruition a truly exceptional compilation of studies, insights and analyses around the question of adaptive capacity, the impact of crises and urban change.

Reflecting on emergencies and the management of the phase that follows in terms of active recovery from the damage caused is certainly not a new theme to the historiography on urban history and the fates of the built environment. The periodisation of Western history is based on the crises of great wars and the major transformations that follow. They were accentuated in the 20th century, with the emergencies of the First and Second World Wars (the First Postwar period, the interval between the wars, the Second Postwar period and the post-industrial crisis). A similar periodisation is also announced for the 21st century (pre/post Covid-19 pandemic).

tendono a evidenziarne più esplicitamente le connessioni con gli eventi disastrosi che li hanno ocasionati. I recenti terremoti in Italia hanno generato numerosi studi connessi alle ricostruzioni ma non solo. Il terremoto in sé appare come tema generatore di ricerche più allargate, che comprendono altri periodi, altri terremoti e altri effetti a cascata³.

In altri casi, gli impatti architettonici dei disastri stanno ocasionando nuove esplorazioni tra storia dell'architettura e risvolti psicoanalitici, scaturite da ricerche intorno a edifici e incendi [Zografos 2019]. Gli impulsi trasformativi del fuoco, muovono anche indagini esplorative di confronto tra contesti urbani e extraurbani, che, al tempo stesso, hanno il merito di contribuire a sondare la 'risposta' di vari ambiti della ricerca a tali sollecitazioni [Tamborrino, in corso di pubblicazione].

Gli incendi erano già indubbi protagonisti della storia urbana, con alcuni punti nevralgici della riflessione storica intorno alla trasformazione architettonica e funzionale ma anche alla lunga durata, oltre la distruzione, della struttura (layout) e della conformazione dell'ambiente costruito. Fanno storia, sicuramente nell'impostazione degli studi urbani in Italia, la ricostruzione delle vicende che seguono l'incendio di Rialto a Venezia, nell'inquadrare il tema del nuovo ponte all'interno di fonti e strumenti di lettura della trasformazione urbana e individuare nell'incendio la chiave per capire strategie, politiche e progettualità [Calabi, Morachiello 2017]⁴.

Studies on reconstruction are, in particular, a theme that runs through architectural historical studies as a priority. We could argue, however, that recent insights tend to more explicitly highlight their links to the disastrous events that caused them. Recent earthquakes in Italy have generated numerous studies related to reconstructions, among other things. The earthquake itself seems to be a theme that generates more extensive research including other periods, other earthquakes and other cascading effects³.

In other cases, the architectural impacts of disasters are leading to new explorations between architectural history and psychoanalytic implications, sparked by research around buildings and fires [Zografos 2019]. The transformative impulses of fire, also move exploratory investigations comparing urban and suburban contexts, which also have the merit of helping to probe the 'response' of various fields of research to such stresses [Tamborrino, on-going publication].

Fires were already unquestionable protagonists of urban history, with some pivotal points of historical reflection around the architectural and functional transformation but also the long duration, beyond destruction, of the structure (layout) and conformation of the built environment. The reconstruction of the events following the Rialto fire in Venice makes history, certainly within the setting of urban studies in Italy, in framing the theme of the new bridge within sources and tools for reading urban transformation and identifying the fire as the key to understanding

³ L'Aquila, ad esempio, ha vissuto un devastante terremoto nel 2009 che ha stimolato ampie ricerche e studi sulla ricostruzione. Questo tragico evento ha fornito importanti intuizioni sui processi di ricostruzione sia immediati che a lungo termine, influenzando la ricerca architettonica e storica.

⁴ Il contesto di storia urbana evocato dal volume rispetto a sviluppi e fonti prettamente architettonici, ha impresso una identità diversa al senso stesso del cambiamento di Venezia in età moderna, cioè a come si è definita quella città che ci appare oggi.

³ L'Aquila, for instance, experienced a devastating earthquake in 2009 that spurred extensive research and studies on reconstruction. This tragic event has provided significant insights into both immediate and long-term reconstruction processes, influencing architectural and historical scholarship.

Recentemente nella lettura degli adattamenti post-disastro, si collegano letture che evidenziano aspetti connessi a nuove pratiche e diffusione di procedure. La storia urbana incontra storie apparentemente più specialistiche. Per esempio, esplorano aspetti circoscritti, come le placche informative sugli edifici assicurati che seguono l'incendio di Londra del XVIII secolo e si diffondono nel mondo occidentale [Johnson 1972]. Fanno riflettere su temi recenti delle conseguenze sempre più estese e imprevedibili dei disastri che stanno spingendo le assicurazioni a individuare nuove forme assicurative.

Di rimando, il fuoco è protagonista della storia urbana messa in scena nei musei delle città (per esempio il grande incendio di Londra del 1666 al Museum of London), e di altre forme di narrazione della storia urbana con esposizioni ricostruttive e simulazioni anche via web (come per l'incendio di Chicago)⁵. Più scenografiche per così dire di altre cause che mettono in questione le capacità di adattamento, ma accomunate da altre ricostruzioni museali che si soffermano prioritariamente sulle grandi svolte delle città. Anche se le esposizioni museali tendono a mostrare immagini di situazioni assestate, nuove esposizioni stanno mettendo in evidenza gli aspetti critici proprio dell'adattamento. Non è forse un caso che vengano perfino contestate nel presentare la molteplicità delle storie, anche quelle finora intese a margine delle trame narrate. Storie di migrazioni e adattamenti, appunto, come parte della storia delle città⁶.

strategies, policies and planning [Calabi and Morachiello 2017]⁴.

Recently in the reading of post-disaster adaptations, readings that highlight aspects related to new practices and the diffusion of procedures are connected. Urban history meets histories that appear to be more specialized. For example, they explore circumscribed aspects, such as fire marks on insured buildings that followed the fire of London in the 18th century and spread throughout the western world [Johnson 1972]. They prompt reflection on recent topics related to the increasingly widespread and unpredictable consequences of disasters that are prompting insurance companies to identify new forms of insurance. Referentially, fire features prominently in urban history staged in city museums (e.g., the Great Fire of London in 1666 at the London Museum), and in other forms of narration of urban history with reconstructive exhibits and simulations also online (as with the Chicago fire)⁵. More scenic, so to speak, than other causes that question adaptive capabilities, but in common with other museum reconstructions that dwell primarily on major turning points in cities. Although museum exhibits tend to display images of settled situations, new exhibits are highlighting the critical aspects of adaptation. It is perhaps no coincidence that they are even being challenged in presenting the multiplicity of histories, even those hitherto understood to be at the margins of the narrated plots. Stories of migration and adaptation as part of the history of cities⁶.

⁵ The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [Agosto 2023].

⁶ Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [Agosto 2023].

⁴ The context of urban history evoked by the volume as opposed to purely architectural developments and sources imprinted a different identity on the very sense of the change in Venice in the modern age, on how the city we see today was defined.

⁵ The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

⁶ Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].

La storia urbana al tempo del Climate Change

Se le connessioni tra eventi naturali disastrosi e sviluppi storici sono da tempo evidenti e parte di un'ampia storiografia di storia urbana, è lecito chiedersi in cosa sarebbe eventualmente diversa la pubblicazione *Adaptive Cities*? La questione che poniamo è se, al di là di una buona occasione di lettura e confronti su un punto di osservazione spostato insistentemente, anche se non esclusivamente, su interrogazioni e identificazione di fattori e abilità di adattamento e condizioni che le abilitino, in cosa può risultare davvero diverso il modo in cui la storia urbana guarda oggi alle varie emergenze.

Probabilmente siamo noi, il nostro contesto ambientale – nella sua accezione geo-fisica e storico-culturale –, a essere diversi oggi. Il nostro quotidiano è sopraffatto da eventi disastrosi eccezionali. In tale contraddizione in termini sta un segno di mutamento. Se le città si sono adattate a mutamenti repentini, come adattarsi oggi a un mutamento continuo che, pur scientificamente identificato, si continua genericamente a percepire come un imprevisto? La stessa definizione di *eccezionalità*, che attribuiamo a eventi che in realtà si susseguono, appare piuttosto un indicatore della nostra incapacità di adattarci e di immaginare letture che identifichino le forme attuali di adattamento al cambiamento. In tal modo i fattori di adattamento, piuttosto che una forma di attiva risposta, si presentano come elementi utili a nutrire solo la gestione straordinaria o la rassegnazione.

La pandemia è stato l'apice temporaneo di un momento di consapevolezza della fragilità globale. In tale presa di coscienza si sono prodotte riorganizzazioni importanti in vari settori e a una frattura – pre-Covid /post-Covid – che resterà radicata nella memoria collettiva. Ma sappiamo anche che la gestione dell'emergenza da parte della protezione civile ha provocato conflitti e incomprensioni nella società.

Urban history in the time of Climate Change

If the connections between natural disasters and historical developments have long been evident and part of a broad historiography of urban history, it is fair to ask how the *Adaptive Cities* publication could be different, if at all? The question we are asking is whether, beyond a good opportunity for readings and comparisons on a point of observation shifted insistently, though not exclusively, to interrogations and identification of adaptive factors and abilities and conditions that enable them, how different urban history can really turn out to be today's way of looking at various emergencies.

It is probably us, our environmental context-in its geo-physical and cultural-historical sense-that is different today. Our everyday lives are overwhelmed by phenomenal disastrous events. Such a contradiction in terms conceals a sign of change. If cities have succeeded in adapting to sudden changes, how can we now adapt to continuous change which, while having been scientifically identified, continues to be perceived generally as something unexpected? The very definition of *exceptional*, which we ascribe to events that in truth follow on from each other, one by one in sequence, appears rather to be an indication of our inability to adapt, and to imagine readings that identify current forms of adaptation to change. In this way, rather than being a form of active response, the factors of adaptation are presented as useful elements to nurture only extraordinary management or resignation.

The pandemic was the temporary culmination of a moment of awareness of global fragility. This awareness led to major reorganisations in various sectors and to a divide - pre-Covid /post-Covid - that will remain ingrained in the collective memory. But we also know that the way the emergency was handled by generated conflict and misunderstanding in society.

La resilienza urbana e quella delle comunità erano già sotto la lente di ingrandimento per comprenderne i processi di miglioramento [Kirby, Stasiak, Von Schneidmesser 2024]. I progetti supportati da Next Generation EU stanno contribuendo a ripensarne strumenti e soluzioni basate sull'evidenza. Un interesse specifico sul coinvolgimento di tutta la società per la riduzione dei rischi dei disastri è supportato dalla ricerca europea per la costruzione di società più resilienti e sicure, in cui entrano anche processi dal basso basati sulla valorizzazione di pratiche culturali condivise⁷. Intanto, molte nuove consapevolezze, apparentemente maturate, sono state anche temporaneamente accantonate superata l'emergenza pandemica. Mentre nel corso del 2023 e del 2024 stiamo sperimentando in Europa piani di *recovery*, altri eventi drammatici hanno, intanto, messo radici nel presente e lasciano prefigurare nuovi rischi di disastri a breve, medio e lungo termine.

Anche in Europa, guerre e eventi climatici estremi stanno modificando un habitat assestatosi nei secoli sotto gli aspetti naturali e, perlomeno dal secondo dopoguerra, sotto gli aspetti politici. Tale sconvolgente ordinarietà di catastrofi luttuose, nel suo estremo abbattersi sulla storia europea, non può non segnare questo volume, nella sua produzione e nelle letture che ne derivano.

Il programma Next Generation EU predisposto dalla Comunità Europea per un futuro "più verde, più digitale e più resiliente" lega la gestione dei disastri all'adattamento e questo alle sfide prioritarie della transizione digitale e della sostenibilità. In parallelo le attuali strategie di Climate Change Adaptation ci spingono a considerare la necessità di disegnare le forme

Urban resilience and community resilience were already under the microscope to gain an understanding of their improvement processes [Kirby, Stasiak, Von Schneidmesser 2024]. Projects supported by Next Generation EU are helping to rethink evidence-based solutions and tools. A specific interest in engaging the whole of society in reducing the risk of disasters is supported by European research into building more resilient and safer societies which also includes bottom-up processes based on the development of shared cultural practices⁷.

Meanwhile, when the pandemic emergency was overcome, many new awarenesses, which we thought had matured, were temporarily put on hold. While in 2023 and going on into 2024 we are experiencing recovery plans in Europe, other dramatic events have, in the meantime, taken root in the present, foreshadowing new risks of disasters in the short, medium and long term.

In Europe, too, wars and extreme weather events are changing a habitat that has settled down over centuries in natural terms and, at least since World War II, in political aspects. This unsettling ordinariness of fatal catastrophes, in its extreme ravaging of European history, cannot fail to leave its mark on this volume, in its production and in the ensuing readings.

The Next Generation EU programme prepared by the European Community for a "greener, more digital, more resilient future" links disaster management to adaptation and this to the priority challenges of digital transition and sustainability. In tandem, current Climate Change Adaptation strategies push us to consider the need to design the

⁷ Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [08/2023].

⁷ Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

dell'adattamento rispetto a una condizione di mutamento epocale.

Questa e altre sfide che vi si possono collegare, stanno conferendo un'impronta anche alla ricerca storica. Da un lato, è l'interesse per la storia ambientale (di cui a livello accademico si legge il rispecchiamento nella sua recente integrazione in vari corsi di studio).

Un segnale viene da volume *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective* [Brown 2001]. Il suo autore, che interseca competenze specialistiche meteorologiche con competenze umanistiche, ha proposto una lettura piuttosto articolata in una prospettiva di lungo periodo. Le dinamiche climatiche sono attraversate dall'antichità al dopoguerra, evidenziando come il cambiamento del clima abbia giocato un ruolo rilevante negli sviluppi della cultura moderna occidentale. Benché la definizione corrente di *Climate Change* faccia riferimento a un movimento accelerato, senza precedenti e unidirezionale nella velocità e nella portata del cambiamento, infatti, lo studio fa riferimento alla definizione consolidata. Il cambiamento climatico vi è inteso come un processo ampio e continuo che tiene conto delle variazioni del clima in cui si considerano le condizioni meteorologiche medie di un luogo in un lungo periodo di tempo (30 anni almeno secondo la World Meteorological Organisation). Gli indicatori includono *anche*, ma non solo, gli eventi estremi [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. In particolare, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) definisce il cambiamento climatico come "un cambiamento dello stato del clima che può essere identificato (per esempio attraverso test statistici) da cambiamenti nella media e/o nella variabilità delle sue proprietà e che persiste per un periodo prolungato, in genere dei decenni o più".

L'approccio proposto da Brook, dunque, prescinde dall'attuale crisi climatica. Ha il merito in questo di evidenziare come alcuni sviluppi storici possano essere meglio compresi alla luce delle problematiche ambientali. Inoltre,

forms of adaptation with respect to a condition of epochal change.

This and other challenges that can be linked to it are also shaping historical research. On one hand, we have the interest in environmental history (the reflection of which can be read, at academic level, in its recent integration into various courses of study).

One signal comes from the volume *History and Climate Change: A Eurocentric Perspective* (2001) [Brown 2001]. Its author, who intersects specialised meteorological expertise with humanistic skills, has proposed a rather articulate reading from a long-term perspective. Climate dynamics are spanned, from antiquity to the postwar period, highlighting how climate change has played a significant role in developments in modern Western culture. Although the current definition, *Climate Change*, refers to an accelerated, unprecedented and unidirectional movement in the speed and magnitude of change, the study actually refers to the consolidated definition. In this context, climate change is understood as a broad and continuous process that accounts for changes in climate in which the average weather conditions of a place over a long period of time (at least 30 years according to the World Meteorological Organisation) are considered. The indicators *also* include extreme events, but not exclusively [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. Specifically, the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) defines climate change as "a change in the state of the climate that can be identified (e.g., using statistical tests) by changes in the mean and/or variability of its properties, which persists over an extended period".

The approach proposed by Brook, therefore, disregards the current climate crisis. He has the merit in this of highlighting how certain historical developments can be better understood in the light of environmental issues. He also suggests the interpretation of climate

suggerisce l'interpretazione del cambiamento climatico come una specie di snodo da cui si dipanano sequele storiche in cui collocare varie letture disciplinari.

Dall'altro lato, vi è il particolare interesse che si è sviluppato intorno agli eventi estremi del passato nelle attuali ricerche sui processi storici di cambiamento delle città e dei territori. Non si tratta solo di analisi funzionali alle lezioni che se ne possono trarre. Tale tendenza si esprime piuttosto nell'individuazione delle problematiche della ricerca e degli approcci, che risultano estremamente connessi agli approcci e metodologie individuati dagli ambiti di riferimento per la protezione e la riduzione dei rischi di disastri (dalle raccomandazioni di UNDRR all'implementazione del Sendai framework).

Così anche nella ricerca storica si avverte fortemente la ricezione di tutte le grandi sfide del presente. Al di là delle diatribe accademiche su chi ritenga pretestuosa la sollecitazione delle *call* di ricerca, in particolare quelle proposte dalla ricerca europea e una ricerca concentrata sulle *sfide*, una parallela spinta verso un suo impatto più immediato e certo degli esiti delle diverse forme di ricerca sulla società attuale viene anche da tutti gli ambiti nazionali e internazionali di riferimento e di indirizzo.

La ricezione nella ricerca si avverte ben al di là del singolo successo della risposta alla domanda. Le sfide connesse alla crescita sostenibile, come pure all'ambito dell'energia, alla protezione degli ecosistemi e della biodiversità, alla transizione digitale sono entrate nei modi di leggere anche il passato. Potremmo interpretarla come necessità della ricerca storica di sopravvivere a sé stessa, oppure di essere sensibile alle problematiche poste dal cambiamento che è anche cambiamento di strumenti e punti di vista. Rispetto a nuove consapevolezze e di una svolta necessaria nell'ambito degli studi di storia urbana, registriamo una Global Urban History, con la creazione del Global Urban History Project, coordinato da Rosemary Wakeman, animatrice anche di alcuni dei

change as a kind of hub from which historical sequelae branch out, providing a place for various disciplinary readings.

And then there is the particular interest that has developed around past extreme events in current research on historical processes of change in cities and territories. This is not just a matter of functionally analysing the lessons that can be learned from them. Rather, this tendency is expressed in the identification of research issues and approaches, which are closely related to the methodologies and approaches identified by the frameworks for disaster risk protection and reduction (from UNDRR recommendations to the implementation of the Sendai framework).

In historical research too there is a strong sense of the reception of all the great challenges of the present. Beyond the academic diatribes about those who consider the solicitation of research *calls*, particularly those proposed by European research and *challenge-focused* research, to be specious, a parallel thrust toward the more immediate and certain impact of the outcomes of the various forms of research on present-day society also comes from all national and international circles of reference and direction.

The reception in research is felt far beyond the individual success of the response to demand. Challenges related to sustainable growth, as well as to the area of energy, the protection of ecosystems and biodiversity, and the digital transition have entered the ways of reading the past as well. We could interpret it as a need for historical research to survive itself, or to be sensitive to the issues posed by change, including the change of tools and points of view.

Regarding new awareness and a necessary shift within the field of urban history studies, we are recording a Global Urban History, with the creation of the Global Urban History Project, coordinated by Rosemary Wakeman, who also animated some of the issues we discussed a couple of years ago during the

temi di cui avevamo discusso oramai un paio di anni nell'ambito del Brainstorming Workshop⁸. Il progetto pone la questione di una prioritizzazione della storia globale nella ricerca sulla storia urbana, anche dettato dalla necessità di un superamento di un approccio concentrato sull'Europa e sulla storia occidentale. Il nuovo luogo (virtuale) di incontro tra storici urbani ha stabilito network di ricerca e modalità rinnovate per ripensare approcci che hanno a che fare con i valori della nostra età post-coloniale.

Quanto ad altre sfide, ne ritroviamo eco in molti ambiti con l'esportazione della terminologia corrente al passato per evidenziare, per esempio, approcci "sistemici" alla lettura dei processi, o l'uso corrente di termini quale *recovery*, definitivamente introdotto nella lingua italiana dall'attuale titolazione del Piano Nazionale di Resilienza e Recovery (PNRR).

Gli obiettivi di Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – si sono riversati in modo capillare nelle ricerche finanziate sul piano nazionale, definendo linee strategiche di ricerca che lasceranno anche un'impronta in definizioni e terminologie.

Questa pubblicazione, dunque, si appresta a divenire un antefatto e uno snodo da cui potremo verificare come saremo cambiati fra qualche anno, perlomeno in ambito europeo, rispetto a questa esperienza condivisa, nell'affrontare la storia urbana avendo probabilmente introiettato alcuni aspetti nuovi che vengono da un impegno su così vasta scala.

Avvertenze

Come "usare" questa ampia opera che raccoglie nel suo complesso 509 studi e spunti di 634 ricercatori. Al di là di un aggiornamento,

Brainstorming Workshop⁸. The project raises the question of a prioritisation of global history in urban history research, also dictated by the need to move beyond an approach focused on Europe and on Western history. The new (virtual) meeting place for urban historians has set up research networks and renewed ways of rethinking approaches related to the values of our post-colonial age.

As for other challenges, we find echoes of these in many areas, with the export of current terminology to the past to highlight, for example, "systemic" approaches to reading processes, or the current use of terms such as *recovery*, definitively introduced into the Italian language by the current titling of the National Plan for Resilience and Recovery (Piano Nazionale di Resilienza e Recovery - PNRR).

The goals of Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – have spilled over extensively into nationally funded research, defining strategic lines of research that will also leave an imprint on definitions and terminologies.

This publication, therefore, is about to become an antecedent and a turning point from which we will be able to see how we will have changed in a few years' time, at least in the European context, with respect to this shared experience, in dealing with urban history, having probably introduced some new aspects that come from such a large-scale commitment.

Acknowledgments

How to "use" this extensive work, which collectively gathers 509 studies and insights from 634 researchers. Beyond serving as

⁸ Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [Agosto 2023].

⁸ Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [August 2023].

il numero e l'ampiezza documentaria dei casi e, dunque, delle storie di città e territori interessate da fattori e questioni di adattamento, rende questa opera collettanea uno sforzo quasi enciclopedico. È un condensato di studi, riflessioni e analisi densissima. La consultazione, tuttavia, potrebbe risultare proprio per questo non semplice.

Data la sua complessità, ci riserviamo di fare seguire a questa pubblicazione gli indici analitici di luoghi e nomi. Alcune brevi informazioni possono per intanto guidarne l'utilizzo. Vi ritroviamo alcune categorie di lettura della storia urbana: alla grande scala (per esempio le città porto, i centri storici, la città storica, le porte urbane) come alla scala delle funzioni (strutture di accoglienza e cura, ospedali psichiatrici, manicomi e carceri, mercati, spazio pubblico, palazzi di città, luoghi di svago e per lo sport; comunità, ordini religiosi e architettura ecclesiastica; sinagoghe; luoghi di formazione e edifici produttivi, edifici residenziali; cimiteri, edifici postali).

Molte letture sono incentrate intorno a: crisi (crisi dell'antico regime; crisi petrolifera, crisi del primo dopoguerra, post-franchismo; post-Jugoslavia, post-blocco sovietico, post-industriale), guerre (per esempio, la guerra civile spagnola), barricate (anni Settanta), terremoti (in Val di Noto del XVII sec., del 1693 a Catania, del XX sec. a Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), terremoti del XXI sec. (in Romagna, nell'Italia Centrale, all'Aquila, Onna...), cicloni, cambiamenti di regime, cambiamenti climatici, pandemia Covid 19, gestione delle acque, opere idrauliche, canali, fiumi, gestione del rischio sismico, energia, normative. Alcuni evidenziano siti culturali di vario tipo (tra cui giardini storici, paesaggi, memorials) e strumenti per la loro identificazione e rappresentazione (tra cui atlanti, modelli e diversi tipi di formati digitali).

In una cronologia che comprende dall'età antica al presente, gli studi hanno approcci di un'ampia provenienza disciplinare, ma con una componente rilevante riferibile all'ambito

an update, the number and documentary breadth of the cases—and thus the histories of cities and territories affected by various adaptation factors and issues—make this collective work an almost encyclopedic effort. It is a condensed collection of highly dense studies, reflections, and analyses. However, for this very reason, consultation may not be straightforward.

Given its complexity, we reserve the right to follow this publication with analytical indexes of places and names. In the meantime, a few brief pieces of information can guide its use. We find several categories for reading urban history: on a large scale (e.g., port cities, historic centers, the historic city, urban gates) as well as at the functional scale (accommodation and care facilities, psychiatric hospitals, asylums and prisons, markets, public spaces, city palaces, places for leisure and sports; communities, religious orders and ecclesiastical architecture; synagogues; educational and productive buildings, residential buildings; cemeteries, postal buildings).

Many readings are centered around: crises (e.g., the crisis of the ancien régime, the oil crisis, the post-World War I crisis, post-Francoism, post-Yugoslavia, post-Soviet bloc, post-industrial), wars (e.g., the Spanish Civil War), barricades (1970s), earthquakes (in Val di Noto in the 17th century, in Catania in 1693, in the 20th century in Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), 21st-century earthquakes (in Romagna, Central Italy, L'Aquila, Onna...), cyclones, regime changes, climate change, the Covid-19 pandemic, water management, hydraulic works, canals, rivers, seismic risk management, energy, and regulations. Some highlight cultural sites of various kinds (including historic gardens, landscapes, memorials) and tools for their identification and representation (including atlases, models, and various types of digital formats).

In a timeline that spans from ancient times to the present, the studies encompass a wide range of disciplinary approaches, with

della storia dell'architettura. Si evidenziano documentazioni e analisi di vario tipo (d'archivio, cartografiche, fotogrammetriche, del cantiere, storiografiche, web). Altri studi vertono su piani; linee guida; norme, progettualità e pianificazione.

Innumerevoli i protagonisti menzionati: Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, collettivo Bohob, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisemann, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, studio OMA, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini; Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, studio Pierluigi Nervi, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, Iannis Xenakis.

Si segnala, in particolare, che questo elenco, seppure provvisorio, conterrebbe ben pochi nomi al femminile senza il contributo determinante e meritevole del denso capitolo 4.04

a significant component related to the field of architectural history. Various types of documentation and analyses are highlighted (including archival, cartographic, photogrammetric, construction site, historiographic, and web-based sources). Other studies focus on plans, guidelines, norms, design, and planning.

Numerous figures are mentioned, including Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, the Bohob collective, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisenman, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, OMA studio, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini, Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, Pierluigi Nervi studio, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, and Iannis Xenakis.

It is particularly noteworthy that this list, although provisional, would contain very few

del Tomo 4 in cui il ruolo delle protagoniste è al centro della ricerca.

Straordinario il numero di città, borghi e aree storiche italiane oggetto degli studi che conta non meno di 150 luoghi. Tra questi possiamo menzionare in prima approssimazione: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atessa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Foggia, Genova, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milano, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Napoli, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padova, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Siracusa, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Torino, Udine, Valdagno, Venezia. E inoltre aree dell'Abruzzo, della Calabria, del Molise, del Lazio, della Puglia, della Sardegna, l'area picena, il Cilento, la costa Romagnola; gli Appennini abruzzesi; le valli alpine della Lombardia, le Alpi occidentali; la Valmaira; i calanchi Lucani; le Langhe-Roero e il Monferrato, la laguna di Venezia; la pianura padana; il delta del Tevere; lo Stretto di Messina.

Altri contributi vertono su città e luoghi di varie regioni del mondo, tra cui: Al-Baleed (Oman), Barcellona (Spagna), Beijing (Cina), Berlino (Germania), Bruxelles (Belgio), Candia (Creta, Grecia), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Costantinopoli, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Ungheria), Edimburgo (UK), Helsinki (Finlandia), Kisnhasa (Congo), Istanbul (Turchia), Lima (Perù), Larissa City (Grecia), Lisbona (Portogallo), L'Havana (Cuba), Lubiana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spagna), Malta, Mirogój (Croazia), Monaco di Baviera (Germania), Mosca (Russia), Nicea/

female names without the crucial and commendable contribution of the dense Chapter 4.04 of Volume 4, where the role of women is central to the research.

The number of Italian cities, towns, and historical areas studied is extraordinary, totaling no fewer than 150 locations. Among these, we can initially mention: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atessa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Florence, Foggia, Genoa, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milan, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Naples, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padua, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a Mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Rome, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Syracuse, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Turin, Udine, Valdagno, Venice. Additionally, studies cover areas in Abruzzo, Calabria, Molise, Lazio, Apulia, Sardinia, the Piceno area, Cilento, the Romagna coast, the Abruzzo Apennines, the Alpine valleys of Lombardy, the Western Alps, Val Maira, the Lucanian badlands, Langhe-Roero and Monferrato, the Venice lagoon, the Po Valley, the Tiber delta, and the Strait of Messina.

Other contributions focus on cities and places in various regions around the world, including: Al-Baleed (Oman), Barcelona (Spain), Beijing (China), Berlin (Germany), Brussels (Belgium), Candia (Crete, Greece), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Constantinople, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Hungary), Edinburgh (UK), Helsinki (Finland), Kinshasa (Congo), Istanbul (Turkey), Lima (Peru), Larissa City (Greece), Lisbon (Portugal), Havana (Cuba), Ljubljana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spain),

Iznik, Nizza (Francia), New York (USA), Nuova Guatemala (Sud America), Parigi (Francia), Philae (Egitto), Porto Rico (Porto Rico), Rabat (Marocco), Rodi (Grecia), Saint'Etienne (Francia), Salonicco (Grecia), Saqqara (Egitto), Seoul (Corea), Santiago de Compostela (Spagna), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia); Smirne (Turchia), Stei (Romania), Tarchomin (Polonia), Tarragona (Spagna), Tokio (Giappone), Valencia (Spagna), Wuzhen (Cina). E, inoltre, sono oggetto di studio aree dell'Armenia, Belgio, Camerun, Capoverde, Cina, Fiandre, Germania, Giappone, Guinea Bissau, India, Macedonia, Marocco, Portogallo meridionale, Nigeria, Pakistan, ex Jugoslavia; le città balcaniche, l'area baltica, le città atlantiche.

A volte, le città sono al centro del lavoro di ricerca, a volte ne sono piuttosto uno scenario. In un caso la città diventa protagonista assoluta della narrazione. Nel Tomo 3 un capitolo è interamente dedicato a Venezia come paradigma di resilienza (3.04).

Questi elenchi sono tutt'altro che completi. Si vuole qui solo evidenziare la ricchezza e diversità degli studi e dei casi.

Un'avvertenza finale riguarda l'organizzazione dei tomi e dei temi. Ogni Tomo rimanda all'organizzazione complessiva ripetendo all'interno il numero del Tomo nella numerazione dei capitoli (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). Per facilitare la lettura, considerata l'ampiezza di ognuno, essi riportano questa introduzione generale e l'indice completo.

Molti argomenti risultano percorsi in più di un tomo, in quanto gli studi sono aggregati rispetto a una lettura trasversale del capitolo che li organizza e che ne dà conto in una prospettiva prevalente. Per esempio, temi sulle memorie del Tomo 1 contengono anche aspetti di *difficult heritage*, tema prioritariamente affrontato prioritariamente dal Tomo 4. Tuttavia, nel primo caso il tema è funzionale alla discussione sulle trasformazioni urbane, mentre nel Tomo 4 è centrale rispetto ai temi della nozione stessa di patrimonio culturale e

Malta, Mirogoj (Croatia), Munich (Germany), Moscow (Russia), Nicaea/Iznik, Nice (France), New York (USA), Nuova Guatemala (South America), Paris (France), Philae (Egypt), Puerto Rico, Rabat (Morocco), Rhodes (Greece), Saint-Étienne (France), Thessaloniki (Greece), Saqqara (Egypt), Seoul (Korea), Santiago de Compostela (Spain), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia), Smyrna/Izmir (Turkey), Stei (Romania), Tarchomin (Poland), Tarragona (Spain), Tokyo (Japan), Valencia (Spain), and Wuzhen (China). Additionally, areas in Armenia, Belgium, Cameroon, Cape Verde, China, Flanders, Germany, Japan, Guinea-Bissau, India, Macedonia, Morocco, Southern Portugal, Nigeria, Pakistan, the former Yugoslavia, Balkan cities, and the Baltic area are also studied.

Sometimes, cities are the focal point of the research, while at other times, they serve more as a backdrop. In one case, a city becomes the absolute protagonist of the narrative. In Volume 3, an entire chapter is dedicated to Venice as a paradigm of resilience (3.04).

These lists are far from complete. The aim here is simply to highlight the richness and diversity of the studies and cases presented.

A final note concerns the organization of the volumes and themes. Each volume references the overall structure by repeating the volume number in the chapter numbering (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). To facilitate reading, given the breadth of each volume, they include this general introduction and a complete index.

Many topics are explored across more than one volume, as the studies are grouped based on a transversal reading of the chapters that organize them and present them from a prevailing perspective. For example, themes on memories in Volume 1 also include aspects of *difficult heritage*, a topic primarily addressed in Volume 4. However, in the former, the theme serves the discussion on urban transformations, while in Volume 4,

dei suoi critici adattamenti. Così pure per il Tomo 2, il cui ultimo capitolo relativo al patrimonio culturale intende mettere l'accento sulla nuova ordinarietà che si apre dopo la pandemia (2.16).

Tra gli altri temi trattati con specifica attenzione si evidenzia la trattazione del patrimonio religioso, in particolare attraverso il Tomo 2 e il Tomo 3. Anche in questo caso sono gli obiettivi degli studi a guidarne l'organizzazione.

I titoli dei capitoli sono ampiamente illustrativi consentendo di individuare le tematiche per ricongiungerle in una lettura attraverso 4 diverse messe a fuoco.

it is central to the notions of cultural heritage and its critical adaptations. Similarly, Volume 2's final chapter on cultural heritage emphasizes the new normality that emerges after the pandemic (2.16).

Other specifically highlighted topics include religious heritage, particularly covered in Volume 2 and Volume 3. In this case, the goals of the studies guide the organization. The chapter titles are broadly illustrative, allowing for the identification of themes and their reassembly into a reading across four different focal points.

Bibliografia / Bibliography

- BROWN, N. (2001). *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective*, Taylor & Francis Group.
- CALABI, D., MORACHIELLO, P. (2017). *Le Pont du Rialto: un chantier public à Venise à la fin du XVIIe siècle*. In *Masonry Bridges, Viaducts and Aqueducts*, pp. 109-132. Routledge.
- CAMELLINO, G., DE PIERI, F., YANKEL F. (2022). *Histories et quartiers/Neighbourhoods and narratives*, in «Les Cahiers De La Recherche Architecturale, Urbaine Et Paysagère», n. 15, pp. 2-10
- CJOHNSON, H. M. (1972). *The History of British and American Fire Marks*, in «The Journal of Risk and Insurance» 39, no. 3, pp. 405-18. <https://doi.org/10.2307/251831>.
- DE PIERI, F., BONOMO, B., CAMELLINO, G., ZANFI, F. (2013). *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*. Roma, Donzelli Editore.
- DUDLEY, N. (2008) *Guidelines for applying protected area management categories*. IUCN.
- EDENHOFER, O., KILIMANN, C., SEYBOTH, K. (2024). *The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)-Scientific authority and map maker of climate policy alternatives*, Elsevier
- KIRBY, N., STASIAK, D., VON SCHNEIDEMESSER, D. (2024). *Community resilience through bottom-up participation: when civil society drives urban transformation processes*. in «Community Development Journal», bsae031, <https://doi.org/10.1093/cdj/bsae031>.
- TAMBORRINO, R. (2023). *Costruire punti di connessione e percorsi di dialogo nella sfida dell'adattamento ai cambiamenti: la storia urbana come terreno di confronto*, in *Adaptive Cities through the Post Pandemic Lens Proceedings*, edited by Rosa Tamborrino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Torino, AISU International, pp. 3-35.
- TAMBORRINO, R., BOLCA, P. (on-going publication). *Città, incendi e nuova identità urbana: la resilienza di Chicago e un confronto con Izmir / Cities, great fires and new urban identity: Chicago's resilience and a comparative perspective with Izmir*, in *Dalla parte del fuoco. Riti, visioni, pratiche di coltivazione nel paesaggio / On the side of fire. Rites, visions* edited by Luigi Latini and Simonetta Zanon, Fondazione Benetton Studi Ricerche.
- ZOGRAFOS, S. (2019). *Architecture on Fire*, in *Architecture and Fire: A Psychoanalytic Approach to Conservation*, London, UCL Press, pp. 124-62, <https://doi.org/10.2307/j.ctvb6v6jq.11>.
- ZUCCONI, G. (2021). *L'utopia igienista per una città senza luoghi di cura*, in *La città e la cura / The city and healthcare*, edited by Marco Morandotti and Massimiliano Savorra, Torino, AISU International, pp. 537-547.

Sitografia / Sitography

Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [August 2023].

Horizon Europe project RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].

The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY

2.01

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life

2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability

2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities

2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area

2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée

2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory

2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities

2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century

2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock

2.11

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l’infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE**4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

4.06

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory

4.07

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches

4.08

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation

4.09

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi
Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario

4.10

La fotografia del trauma
The Photography of Trauma

4.11

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era

4.12

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development

4.13

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano
Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape

4.14

Archeologia, architettura e restauro della città storica
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City

4.15

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"

4.16

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation

4.17

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development

4.18

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time

4.19

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis

4.20

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question

TOMO
BOOK **2**

ELIMINAZIONE O CREAZIONE DI UN NUOVO MARGINE PER LA CITTÀ? CROTONE E LA DISMISSIONE DELLE MURA NEL PROCESSO DI TRASFORMAZIONE URBANA, XIX-XX SECOLO

BRUNO MUSSARI

Abstract

The fortified city of Crotona was the administrative, political and commercial reference point for the surrounding area and the only port between Messina and Taranto between the 15th and 19th centuries. The relationship between the city and its walls deteriorated over time, becoming conflictual in the second half of the 19th century. The walls became a hostile margin to be eliminated, with inevitable repercussions on the definition of the contemporary city and the image of the historic one.

Keywords

Crotona, walls, disuse, margins, urban development

Introduzione

Le radici della città di Crotona in Calabria affondano notoriamente nell'età magno-greca, epoca dalla quale la colonia achea, per la posizione geografica, per la presenza di un approdo progressivamente trasformato in porto e per la fortificazione a difesa dell'abitato, ha assunto il ruolo di nodo cruciale e strategico nella trama della rete difensiva e commerciale del litorale ionico meridionale (Fig.1). Le mura che hanno cinto la città, documentate nelle loro alterne modifiche e trasformazioni sin dall'antichità, ne hanno inevitabilmente contrassegnato la storia, quale elemento connotativo documentabile dalle narrazioni fornite dalle fonti e, a partire dal XVI secolo, dalle iconografie che l'hanno ritratta e rappresentata [Mussari 2014]. Il ruolo identificativo di quelle mura ha appannato la memoria delle antiche origini della colonia greca, di cui rimaneva come superstite testimonianza la colonna del tempio di Hera Lacinia, passato la cui eco riemerse nella infruttuosa nostalgica ricerca dei viaggiatori che tardivamente esplorarono l'estremo sud della penisola alla fine del XVIII secolo [Manfredi (a cura di) 2018] al margine del fenomeno del *Grand Tour* [de Seta 2001]: un'assenza di cui la letteratura odepórica avrebbe ribadito il rammarico fino alla prima metà del XX secolo [Mussari 2020a].

Il sistema fortificato più recente ha avvolto e protetto Crotona fino all'ultimo quarto del XIX secolo, di cui permangono tracce consistenti pur nelle alterazioni che esso ha dovuto subire. Si tratta della cinta bastionata realizzata a partire dalla metà del Cinquecento, con il contributo di ingegneri militari al soldo della Corona spagnola [Mafrici 1980; Pesavento 1984; Mussari 2002; Mussari 2009]. La fortificazione, rimasta in parte incompiuta rispetto al progetto pensato, ancora prima che si manifestasse il furore ottocentesco contro le strutture difensive da cui sarebbe stata travolta, alimentato dal diffuso desiderio di avventurarsi nella rincorsa verso una modernità ancora ignota, era stata aversata alla fine del '700 quando nell'infruttuoso tentativo di ritrovare le vestigia dell'antica *Kroton*, fu additata come la causa dell'oblio della città antica. Per farla erigere, Carlo V, l'imperatore che ne aveva voluto la realizzazione, secondo gli eruditi «illuminati» del tempo, aveva «démolit tout ce qui restoit se précieux vestiges de son ancienne splendeur: aussì ne retrouve-t-on plus rien, mais absolument rien de l'ancienne Crotona» [Saint-Non 1783] (Fig. 2). Quelle mura sarebbero state ulteriormente accusate di essere “dannose” per la salute della popolazione in quanto impedivano «la libera ventilazione dell'aria», come avrebbe denunciato Giuseppe Maria Galanti alla fine del XVIII secolo [Galanti 1993], anticipando alcune “ragioni” che l'amministrazione comunale avrebbe addotto non molto tempo per promuoverne l'alienazione e la demolizione.

Crotona non rappresenta un caso isolato, ma come moltissime altre città fortificate fu investita nella seconda metà dell'800 da quella esigenza di cambiamento che in nome della modernità sacrificò a livello europeo le fisionomie di molte città [Oteri 2012]. Infatti, venute meno le originarie esigenze difensive, le mura urbane rappresentavano



1: Crotona, veduta dal drone della città di Crotona con in primo piano il castello e alle spalle il nucleo storico con le superstiti tracce della fortificazione che lo circondava di cui si percepisce il profilo, ma in parte assalite da un'edilizia incontrollata. Foto di A. Scerra, 2019.



2: Louis Jean Desprez. *Vue de la Ville moderne de Crotone* (da Saint-Non 1783, p. 104).

prevalentemente la «vistosa materializzazione dell'idea di confine» [Zucconi 2001], un limite tra la città “moderna” e quella contemporanea che avrebbe dovuto essere aperta, libera, ariosa, percorribile e servita da innovative infrastrutture e mezzi di trasporto. Si generò in questo modo una conflittualità che nel caso calabrese, tentativi di compromesso hanno cercato di mitigare senza particolare successo.

L'insofferenza per la fortificazione quale “limite” urbano: trasformazione, alienazione, demolizione

Dal XVI secolo la città di Crotone è stata esclusivamente rappresentata dalle mura e dal castello che ne corona il fronte verso il mare. Essi sono stati i ‘monumenti’ connotativi della città, come provano le molteplici rappresentazioni che per scopi militari prima e nelle più tarde raffigurazioni dei viaggiatori e non solo poi, l'hanno nel tempo ritratta, come a esempio nell'essenziale disegno di Erasmo Magno da Velletri del 1605, che li eleva a protagonisti in un territorio quasi desertico [Scamardi 2016], o nella coeva rappresentazione da terra del Codice Carratelli, che offre un'elementare ma significativa rappresentazione del nucleo abitato all'interno delle mura bastionate [Mafri 2015]. Sulla scia di queste iniziali raffigurazioni si pongono le altre che nei secoli hanno mostrato la città riprendendola prevalentemente dal mare, il fronte più attenzionato per la difesa militare, mentre più rare e tarde sono quelle che la mostrano dal fronte interno;

rappresentazioni che fino alla metà del XIX secolo ne hanno tracciato la storia per immagini, lasciando prefigurare solo in tempi più recenti quanto di lì a poco sarebbe accaduto [Mussari 2014].

Il complesso difensivo crotonese è sopravvissuto attraversando alterne fortune fino alla seconda metà del XIX secolo, quando il legame tra la città e la cinta fortificata s'infranse. Crotona rimase vittima della diffusa convinzione che vedeva nelle cinte urbane un "limite" alle possibilità espansive delle città, alla loro crescita demografica, economica, commerciale, motivandone l'abbattimento con non del tutto fondati ricorsi a esigenze di pubblica utilità, salubrità e igiene [Mussari 2012].

La restaurazione borbonica del 1816 determinò un riassetto dell'organizzazione amministrativa del territorio calabrese, all'interno della quale Crotona fu elevata a capoluogo di distretto con giurisdizione sul Marchesato nella nuova provincia di Calabria Ultra II. Le priorità che pressavano l'Amministrazione comunale non potevano essere le sorti del castello o il mantenimento della fortificazione. I verbali superstiti del Decurionato e del Consiglio comunale che l'Archivio Comunale di Crotona ancora conserva, attestano con evidenza l'urgenza avvertita dagli amministratori di promuovere lavori pubblici per dare lavoro alla popolazione disoccupata. Come è accaduto in tempi diversi, anche recenti, in quel frangente essi rappresentarono uno strumento assistenziale a sostegno di una classe operaia non specializzata e senza lavoro, utili per calmierare uno stato sociale critico che avrebbe potuto deflagrare. Erano queste le soluzioni adottate da una classe politica di matrice liberale che mirava a conseguire anche in questo modo un ampio consenso popolare: la demolizione delle cinte murarie rappresentò, non solo a Crotona, un'opportunità che non si poteva trascurare.

Manifestazioni d'insofferenza verso la fortificazione si erano già palesate nella prima metà dell'Ottocento: in particolare esplosero in occasione del terremoto del 1832 per l'impossibilità di utilizzare gli spazi di competenza militare e le aree vincolate per il ruolo di "Piazza militare" della città, ma anche nel 1855 quando esigenze motivate dalla pubblica utilità e dal risanamento igienico e sanitario ne misero in dubbio la sopravvivenza, in occasione di sospetti casi di colera attribuiti alla sommaria pulizia delle strade e al sovraffollamento urbano generato dal progressivo incremento della popolazione, oltre che da una disinvolta gestione del patrimonio edilizio a favore della ricca proprietà terriera. Tale precarietà era aggravata dai miasmi della stagnazione del porto insabbiato e, in estate, dall'impaludamento dei torrenti Esaro e Pignataro che scorrono ai margini della città. Oltre alle esigenze di tutela dell'igiene pubblica e alla necessità di gestire il sovraffollamento, non bisogna sottovalutare le lucrative aspettative di buoni investimenti immobiliari che potevano indurre l'Amministrazione a mettere mano sulle aree occupate dalla fortificazione, anche se si rivelò complesso poterne disporre legalmente in tempi brevi.

La condizione di disagio diffuso, di sperequazione e di degrado sociale in cui la città si trovava e che traspare da queste premesse, ricorre come un refrain nei racconti degli osservatori che negli anni hanno visitato Crotona, nello stridente e deludente confronto tra la memoria di un passato leggendario e la decadenza del presente [Mussari 2020a]. Alcuni con maggiore durezza, come nel caso di Herman Von Riedesel, che nella rapida

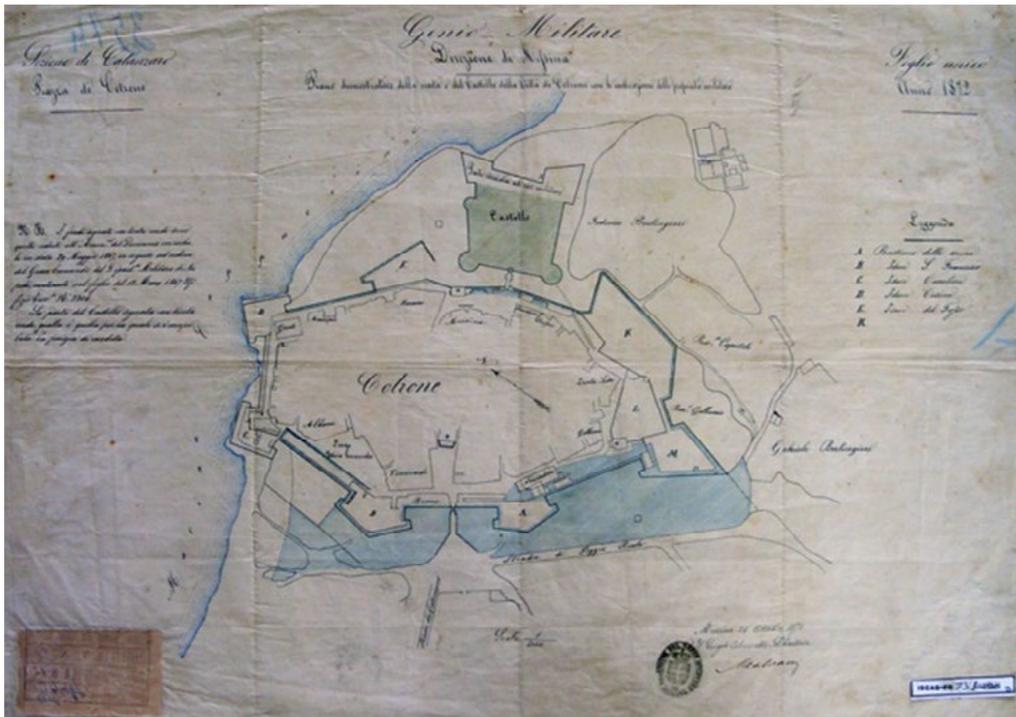
perlustrazione della Calabria del 1767 sentenziava che a Crotona «tutto è in uno stato di deperimento così grave da non poter riconoscere alcunché», definendola la «più infelice dell'Italia e forse del mondo intero» [Riedesel 1771], altri, con indulgenza, ammiravano «la porta della Città, le sue mura, i suoi palazzi, e i bastioni del forte e munito castello», elogiati da Cesare Malpica nel maggio del 1846 [Malpica 1846], o come François Lenormant che alla fine del XIX secolo la descriveva come «una graziosa piccola città [...] dall'aspetto florido e gaio», associando l'immagine percepita da lontano a quella delle città mediterranee dell'Oriente. L'archeologo francese raccontò di «vere strade ben costruite» di «palazzi circondati di graziosi giardini», dove risiede «una numerosa e ricca nobiltà» che «non manca di cultura», rammentando, tra l'altro, la stazione ferroviaria, uno dei poli di urbanizzazione della città contemporanea oltre al porto, annotando la massiccia presenza dei magazzini allineati lungo la strada prospiciente l'Esaro fuori dalle mura. A questo proposito egli ricordava che «dalla parte della ferrovia [...] gli antichi bastioni furono demoliti per dare aria all'abitato e per facilitarne l'ingrandimento»: era già stato attuato il parziale smantellamento della fortificazione adducendo artificiose ragioni di igiene pubblica. Nel nucleo storico invece «le principali abitazioni della nobiltà» sono attorniate da giardini «ben coltivati e lussureggianti di vegetazione» [Lenormant 1881], ricavati anche nelle aree sottratte alle mura urbane, come l'acquerello di Paganini in quei medesimi anni lascia intravedere.

Le servitù militari che “limitavano” la città furono abolite nel 1865 [Principe 1989]. Le fortificazioni furono trasferite al Demanio¹, ma già il 29 maggio 1867 il Consiglio comunale deliberava la loro demolizione per improrogabili esigenze di igiene pubblica [Caivano 1872], sull'onda di quella cultura igienista che avrebbe favorito altrove sventramenti nelle aree densamente popolate. La cinta muraria era ritenuta inutile dal punto di vista militare, risultava insignificante come testimonianza storico architettonica, era in parte assediata dalle occupazioni abusive. La sua demolizione, oltre ad offrire nuovi spazi per l'espansione della città, avrebbe concretizzato un condiviso desiderio di libertà, eliminando la testimonianza di una secolare dominazione. Era questo, in sintesi, il manifesto fatto proprio dall'Amministrazione Comunale orientata a perseguire un processo che convertisse Crotona in una città funzionale.

Contrariamente a quanto si verificò in altre casi, ad esempio Bologna, Firenze, Milano, a Crotona le prime a cadere furono la porta e le cortine di connessione ai bastioni adiacenti, abbattendo non solo simbolicamente il limite di separazione tra la città murata e il suo intorno. Ma quella che doveva essere la nuova Crotona non era stata ancora né immaginata né idealmente programmata [Mussari 2012]. L'eliminazione di ogni soluzione di continuità lacerò definitivamente il labile equilibrio tra la città e le mura [de Seta 1989].

Il percorso che l'Amministrazione aveva immaginato di intraprendere fu rallentato da complicità burocratiche innescatesi dopo l'abolizione delle servitù militari del 1865 e con l'acquisizione da parte del Demanio della maggior parte delle fortificazioni urbane

¹ Catanzaro, Archivio Notarile Distrettuale, atto del notaio Giuseppe Messina, 25 marzo 1870, f. 83v.



3: Pianta dimostrativa della cinta e del castello della città di Crotone con le indicazioni delle proprietà militari. Genio militare, Direzione di Messina, 1872. Roma, Istituto Storico di Cultura dell'Arma e Genio, 73/4698 B. La planimetria individua con campiture diverse e attraverso la didascalia di corredo le aree comprensive di mura e fossati cedute dal Genio militare al Demanio il 29 maggio 1867, oltre ad evidenziare la parte del castello prospiciente la città con le torri aragonesi destinata ad essere ceduta al Comune, mentre il fronte bastionato cinquecentesco rimaneva ai militari con l'intenzione, poi sventata, di abbatterlo. I bastioni Cavaliere e Orsini sulla sinistra, che non sono campiti, non erano stati ancora ceduti, sarebbero stati destinati alla demolizione per consentire la realizzazione del viale di circonvallazione intitolato alla regina Margherita, per consentire i collegamenti tra la ferrovia, la zona industrializzata a nord e il porto.

tra il 1870 e il 1876. Nel 1876 furono dismessi gli ultimi due bastioni della cinta cinquecentesca, il Cavaliere e l'Orsini, già Villafranca e Pietro Nigro, rimasti ancora in capo al Ministero della Guerra e destinati ad essere demoliti (fig. 3). Seguirono nel tempo cessioni e concessioni di tratti di mura a privati che ne trasformarono i caratteri, contribuendo ad alterare l'immagine della città.

Oltre alle mura anche il castello rischiò di essere parzialmente demolito. Il Ministero della Pubblica Istruzione, competente in materia, fece soccombere «le ragioni dell'arte e della storia» alle pressanti esigenze «della pubblica sicurezza del luogo», decidendo di salvaguardare solo il fronte aragonese verso la città, probabilmente ritenuto quello più significativo del castello, consentendo la demolizione dei bastioni di Carlo V sul fronte a mare, ceduti dal Demanio al Comune. Il loro sacrificio era giustificato dalla necessità di dare lavoro agli operai disoccupati e garantire così l'ordine pubblico. La loro demolizione ebbe l'avallo anche della Commissione Antichità e Belle Arti della provincia di Catanzaro, ma soprattutto il plauso della popolazione, contenta che quei «ricordi di

barbari e infelici tempi venissero abbattuti per dar luogo a belle e vaste case d'abitazione» che avrebbero reso «più bella e piacevole la vista della Marina»².

Nella ricerca di un comune valore identitario che animava in quel frangente la Nazione, il castello di Crotona non era depositario di valori etici o patriottici, non rappresentava «nessuna gloria antica nazionale né grandezza di passati tempi da servirne di esempio alle presenti e alle generazioni future»³, per cui la sua demolizione non avrebbe causato rimorsi o ripensamenti. Fortunatamente la Storia ha avuto un esito diverso. Il tenace ed illuminato impegno del marchese Armando Lucifero, Ispettore per la Conservazione delle Antichità e Monumenti, impedì che quella nefasta mutilazione avesse luogo.

La città oltre il “limite” delle mura

Il ruolo politico e gli impegni imposti da una condizione socioeconomica deficitaria ma in evoluzione, indirizzarono l'Amministrazione di Crotona verso obiettivi sempre più pressanti con l'Unità d'Italia, indirizzati al risanamento e alla crescita della città. Crotona, mantenendo il ruolo di capoluogo di Circondario a capo di ventisei comuni, dovette dotarsi delle infrastrutture necessarie, di uffici e servizi. La cinta muraria, all'interno della quale lo spazio disponibile era esaurito, rappresentava idealmente l'ostacolo maggiore per la «ristrettezza dell'abitato di questa città, incapace di dilatarsi perché accerchiato e chiuso di mura», impedendo di «dare aggio a questi Cittadini di poter estendere le di loro abitazioni in salvaguardia della di loro Sanità»⁴; ma non erano certamente le mura ad impedire di andare oltre il margine che esse avevano rappresentato.

Per comprendere cosa ci fosse oltre le mura ci lasciamo accompagnare dalle parole di George Gissing che nel 1897 descriveva ciò che vide percorrendo la strada tra il centro storico e la stazione ferroviaria, inaugurata nel 1874, uno degli assi generatori della nuova città:

Per un tratto notevole questa strada è limitata da entrambi i lati da magazzini [...] Le merci immagazzinate [...] vengono inviate al porto ed imbarcate. [...] Per la maggior parte dell'anno, i magazzini restano come li vidi io: chiusi, sbarrati o abbandonati: una strada dove ogni segno di vita rappresenta un'eccezione [Gissing 2006].

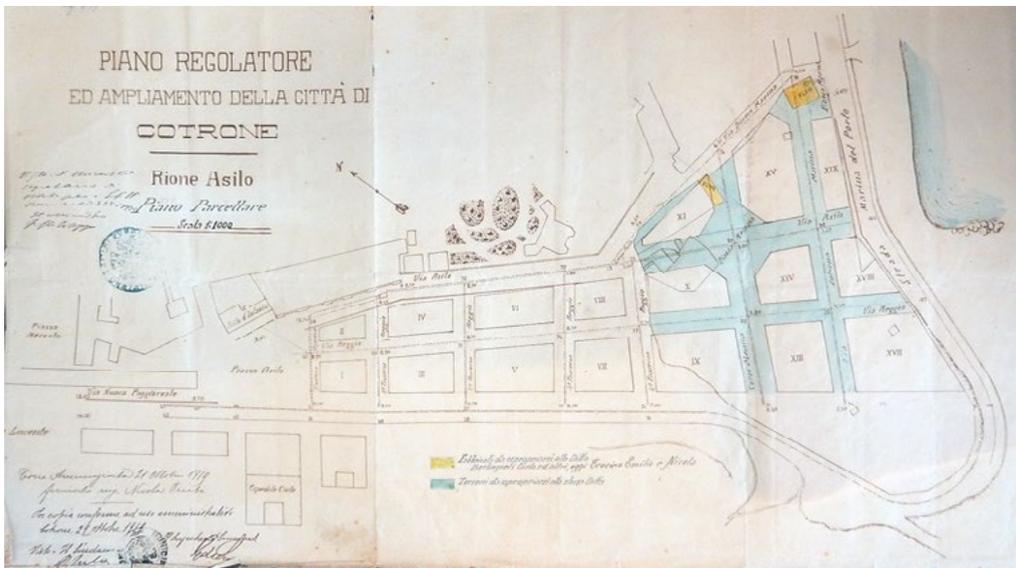
In questa narrazione si evidenziano i nodi attorno ai quali si sarebbe tessuta la relazione tra città murata e città contemporanea: il nucleo storico all'interno dei tratti superstiti delle mura; l'asperità della campagna non urbanizzata solcata da tracciati polverosi stagionalmente carrozzabili ai margini dei quali si allineavano i “magazzini”, espressione della struttura economica del comprensorio basata sul latifondo; il porto e la stazione

² Roma. Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Antichità e Belle Arti*, Divisione II, Serie II. B. 81, Relazione del Prof. Cavaliere Antonio Migliaccio, documento s.n., 15 aprile 1893.

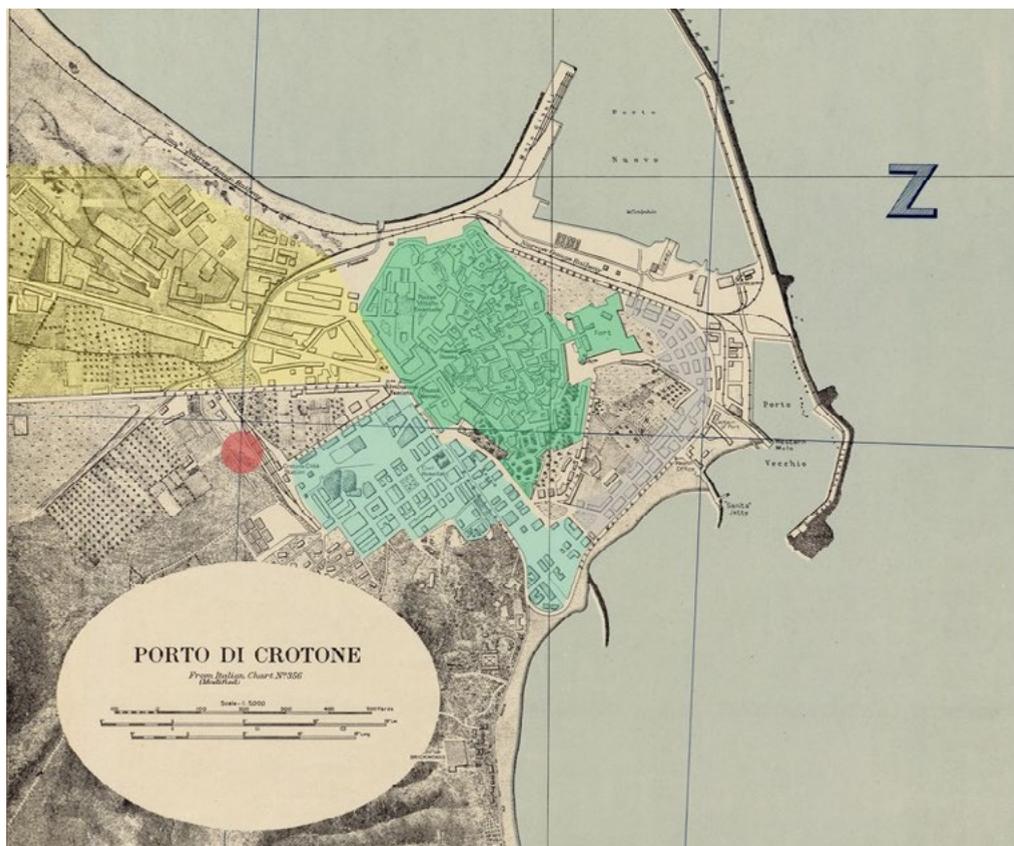
³ Ibidem.

⁴ Crotona, Archivio storico comunale, *Decurionato*, 7 maggio 1862, c. 39v.

ferroviaria, indispensabili infrastrutture di collegamento per la commercializzazione delle derrate prodotte e stipate in attesa di essere spedite [Severino 1988; Severino 2014]. Attorno ai luoghi dello stoccaggio della produzione, affiancati nel tempo da quelli destinati alla trasformazione, si sarebbero definite le prime direttrici della nuova città. L'unica soluzione per l'espansione urbana era andare oltre le mura, sebbene la proposta di realizzare un borgo lungo la strada per il porto e al costituendo rione Marina su aree di proprietà comunale, soffrì in principio delle limitazioni imposte dalla condizione di Piazza militare della città [Pesavento 1982]. In realtà mancava un piano programmatico, per cui si agì sotto la pressione dell'urgenza e della necessità, attuando interventi a volte circoscritti a quartieri e contrade (fig. 4). Per la nuova Crotone e per il suo distretto erano prioritari la rivalutazione del porto, la realizzazione dei collegamenti rotabili e ferroviari, la costruzione dell'acquedotto e della rete fognaria. Di conseguenza risultò poco significativa la demolizione delle mura sul fronte interno, in corrispondenza della porta di accesso, se non per la dimensione puramente simbolica dell'intervento, mentre ai fini dello sviluppo della città, la demolizione dei bastioni Cavaliere e Orsini consentì in quel momento di connettere l'area produttiva sviluppata fuori le mura con la ferrovia e il porto, poli propulsori dello sviluppo socio economico e generatori della città postunitaria, con la realizzazione di un viale di circonvallazione intitolato alla regina Margherita che ne prese il posto: il *boulevard* che Norman Douglas descriveva romanticamente come il luogo dove «taking the air by the murmuring waves, under the cliff-like battlements of Charles Fifth's Castle» [Douglas 1983]. L'abbattimento parziale della fortificazione indirizzò solo marginalmente il processo di crescita urbana; la demolizione della porta e la costruzione di portici che affiancavano il



4: Piano regolatore e di Ampliamento della Città di Crotona. Rione Asilo, Piano Particellare. Crotona, Archivio storico comunale, Inv. 681, 1919. La definizione di strategie urbane per l'espansione strutturata della città prese il via tardivamente, andando ad occupare aree progressivamente espropriate.



5: *Porto di Crotone*. Inter Service Topographical Department. Army Map Service USA Army, 1943. Prima degli anni '50 la città si era espansa oltre le mura lungo la Marina (campitura grigia) e nell'area a sud ovest (campitura azzurra) entro il limite segnato dalla dismessa Ferrovia Calabro Lucana (cerchio rosso) e dall'area prospiciente il Porto. Emerge la distinzione tra il tessuto regolare della nuova urbanizzazione (campitura azzurra) e quello lineare delle principali vie di comunicazione lungo le quali sorgevano i magazzini (campitura gialla). A nord, oltre la stazione delle Ferrovie dello Stato, si estendeva l'area industriale. In verde il centro storico racchiuso dalla superstita fortificazione cinquecentesca con il castello.

nuovo accesso al centro urbano, portarono alla creazione della piazza Lucente, nodo di connessione tra la città storica e quella che sarebbe sorta, piazza che i Piani di ampliamento dal 1910 e i Piani Regolatori redatti a partire dal 1912 individuarono come polo generatore delle direttrici di espansione della nuova Crotone.

L'area produttiva con la realizzazione delle centrali idroelettriche silane (1923-1927) e l'insediamento degli stabilimenti della Pertusola e della Società Ammonia (1928) nella fascia costiera a nord della città "moderna", ne consolidarono la destinazione [Tino 1985; Russo 1987; Condello 2012], espressione di un processo di industrializzazione guardato con entusiasmo da Kazimiera Alberti nel 1949 [Alberti 1949], ma come è noto destinato a fallire [Russo 1987; Calendini 2009].

I settori di espansione della città furono condizionati dalla localizzazione del porto, della ferrovia nazionale e della Calabro Lucana, che con tracciati ed infrastrutture di

supporto definirono spazi, limiti e direzioni: dall'iniziale "spontanea" matrice lineare delle aree produttive si passò alla maglia ortogonale dei quartieri residenziali, che solo dagli anni '30 del '900 avrebbero urbanizzato altre aree sottratte al latifondo per offrire alloggi agli operai impiegati nella fallimentare utopia industriale (fig. 5). Una richiesta di alloggi incrementatasi con l'inurbamento registratosi a Crotona, ormai terziarizzata, anche a seguito degli esiti deludenti della Riforma agraria degli anni '50 del secolo scorso [Soriero 1985; Bevilacqua 2004], con la costruzione di quartieri popolari nelle fasce più marginali, che nell'avanzata della città "residenziale", generò diffusi fenomeni di speculazione edilizia nella conversione dei terreni agricoli in suoli edificatori. Una condizione che il Piano Regolatore del 1971, approvato dopo sette anni di gestazione e incontrollata gestione del territorio, rimodulato con la variante nel 1973, ha tentato di governare [Russo 1987].

Conclusioni

Il "parziale" sacrificio delle mura non risolse i problemi della nuova Crotona, che si espanse oltre il margine mutilato e corrotto della cinta cinquecentesca. Il processo fu lento e complesso, anche perché, in prima istanza, erano gli stessi cittadini a non trovarsi nelle condizioni di poter e voler abbandonare la città, pur denigrata e con innegabili problemi. Il conflitto tra la città moderna e le sue mura, esplose in un clima culturale favorevole, indusse a scelte che si rilevarono sbagliate, privando inutilmente la città storica di una caratterizzazione che alcuni tentativi di recupero stanno cercando di riscattare, ricostruendone la memoria storica attraverso programmi di riqualificazione e riuso, che non sempre riescono a trovare unanime consenso.

Il viale Regina Margherita e le altre strade che lambiscono i margini superstiti e a volte nascosti della città storica, rappresentano un compromesso, un nuovo limite che separa la città contemporanea da quella moderna. L'archeologo David Randall analizzò con severità il capoluogo del Marchesato negli anni '30 del secolo scorso, constatando come il fascino delle parole di Gissing e le impressioni romantiche di Lenormant non trovassero più riscontri. Crotona non era «né piccola né graziosa. Fabbriche, uffici e negozi circondano la città» trasformata in un «centro di affari, ma senza nessuna attrattiva». Un'idea del «suo vecchio aspetto», della città cinquecentesca da cui ha preso avvio questo breve excursus, poteva «essere richiamata alla memoria dai disegni e dalle incisioni di cento anni fa, quando l'onda del progresso aveva scarsamente raggiunto le spiagge del mar Ionio» [Randall 1970].

Bibliografia

- ALBERTI, K. (1950). *L'anima della Calabria*, Napoli, Conte.
- BEVILACQUA, P. (2004). *La riforma agraria e le trasformazioni del paesaggio*. <http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/2316/0/236/> (maggio 2015).
- CAIVANO, F. (1872). *Storia Crotoniata, preceduta da un cenno sulla Magna Grecia*, Napoli, Stabilimento tipografico di Raffaele Tortora.

- CALENDINI, E.R. (2009). *Storia e momenti della vita sociale a Crotone in relazione ad architettura e urbanistica negli anni 1920-40*, Crotone, CSA.
- CONDELLO, G. (2012). *Rivoluzione industriale comparata. Il caso di Crotone*, Lecce, Youcanprint.
- DE SETA, C. (1989). *Le mura simbolo della città*, in *La città e le mura*, a cura di C.de Seta, J. Le Goff, Roma-Bari, Laterza.
- DE SETA, C. (2001). *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Napoli 2001.
- DOUGLAS, N. (1983). *Old Calabria*. London, Century Publishing.
- GALANTI, G.M. (1993). *Giornale di viaggio in Calabria, 1792*, a cura di A. Placanica, Cava dei Tirreni, Di Mauro.
- GISSING, G. (2006). *Sulle rive dello Jonio*. Soveria Mannelli, Rubettino.
- LENORMANT, F. (1881). *La grande-Grèce, paysages et histoire*, Paris, Lévy.
- MAFRICI, M. (1980). *Il sistema difensivo calabrese nell'età Viceregna*, in «Rivista Storica Calabrese», n.s. 1980, nn. 1-2, pp. 29-52; nn. 3-4, pp. 271-302.
- MAFRICI, M. (2015). *Il Codice Romano Carratelli nel sistema difensivo del Regno di Napoli*, in, *Progettare la difesa, rappresentare il territorio. secoli XVI-XVII. Il codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo*, a cura di F. Martorano, Edizioni centro Stampa d'Ateneo, Università di Reggio Calabria, Reggio Calabria, pp. 43-66.
- MALPICA, C. (1846). *La Toscana, l'Umbria e la Magna Grecia impressioni di Cesare Malpica*, Napoli, Andrea Festa.
- MANFREDI, T. (2018), (a cura di). *Voyage pittoresque. I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, in «ArcHistoR Extra», 3, supplemento di «ArcHistoR», V, 10.
- MARTORANO, M. (2002). *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma, Gangemi, pp. 353-408.
- MUSSARI, B. (2002). *La fortificazione e la città. Un caso Crotone*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma, Gangemi, pp. 409-456.
- MUSSARI, B. (2009). *Il cantiere della fortificazione di Crotone: fonti, architettura, protagonisti, eventi*, in *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura ed urbanistica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Cosenza, 27-30 maggio 2009), a cura di A. Anselmi, Roma, Gangemi, pp. 758-779.
- MUSSARI, B. (2012). «Una barriera allo incremento e alla salubrità del paese»: le mura di Crotone tra dismissioni e sviluppo urbano, in *Mura e città. Dismissione e processi di crescita urbana dopo l'Unità d'Italia: i casi di Milano, Brescia, Roma, Napoli, Crotone, Messina*, a cura di A.M. Oteri, in «Storia Urbana», nn. 136-137, pp. 165-196.
- MUSSARI, B. (2014). *Crotone tra XVIII e XX secolo: la trasformazione della città e della sua immagine, in Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, Napoli, 13-15 marzo 2014, a cura di A. Buccaro, C. De Seta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 743-753.
- MUSSARI, B. (2017). *La fortificazione di Crotone. Storia e trasformazione del complesso militare attraverso le fonti d'archivio e cartografiche (XVI-XX sec.)*, in *Military Landscapes. A future for military heritage*, a cura di D.R. Fiorino, Skira, Milano, pp. 192-203.
- MUSSARI, B. (2020). *Città murata "moderna" e città contemporanea, conflittualità e compromessi: caso di Crotone in Calabria*, in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici* Atti del IX Congresso Internazionale CIRICE 2020 (Napoli 22-24 ottobre 2020), a cura di F. Capano, M. Visone, FedOA Federico II University Press, Napoli 2020, pp. 671-682.

- Mussari, B. (2020a) *Crotone tra immagine storica e nuovo sviluppo urbano nella seconda metà del XIX secolo*, in M. Pretelli, R. Tamborrino, I. Tolic, *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, Atti del IX Congresso AISU (Bologna 11-14 settembre 2019), AISU International, Torino 2020, pp. 237-246.
- MUSSARI, B. (in corso di pubblicazione). *Le "strade" della produzione a Crotone: direttrici della conversione da paesaggio rurale a paesaggio urbano (XVIII-XX secolo)*, Atti dell'VII Congresso Internazionale dell'AISU (Associazione Italiana Storia Urbana), "Food and the city", (Padova, Università degli Studi di Padova, 3-5 settembre 2015).
- OTERI, A.M. (2012). *I confini dissolti. La dismissione delle mura urbane in Italia dopo l'Unità*. in *Mura e città. Dismissioni e processi di crescita urbana dopo l'Unità d'Italia: i casi di Milano, Brescia, Roma, Napoli, Crotone, Messina*, a cura di A.M. Oteri, in «Storia Urbana», nn. 136-137, pp. 5-27.
- PESAVENTO, A. (1982). *Storia dell'edilizia a Crotone (1860-1900)*, in «Il Diario del Crotonese», 4, p. 4.
- PESAVENTO, A. (1984). *La costruzione delle fortificazioni di Crotone. Una cronaca del Cinquecento*, Bassano del Grappa, Basso.
- PRINCIPE, I. (1989). *Uccidere le mura. Materiali per una storia delle demolizioni in Italia*, in *La città e le mura*, a cura di C. De Seta, J. Le Goff, Roma-Bari, Laterza, pp. 387-417.
- Randall, D. (1970), *Greek cities in Italy and Sicily*, Westport, Conn, Greenwood Press.
- RICHARD DE SAINT-NON, C. (1781-1786). *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicilie*, 4 voll, Paris, Clousier.
- RONGONE, S. (1995). *Crotone dalla Magna Grecia al Regno di Napoli*, Bari, La Matrice.
- RUSSO, A. (1987). *Antichi granai e nuove ciminiere nella città del latifondo*, Crotone, Brueghel.
- SCAMARDÌ, G. (2016). *Si come il suo disegno dimostra*, Roma, Aracne.
- SEVERINO, C.G. (1988). *Crotone*, Roma-Bari, Laterza.
- SEVERINO, C.G. (2014). *Crotone: la città e il porto nell'iconografia storica*, in *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, Napoli, 13-15 marzo 2014, a cura di A. Buccaro, C. De Seta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 459-465.
- SORIERO, G. (1985). *Gli esiti territoriali della Riforma agraria*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua, A. Placanica, Torino, Einaudi, pp. 736-743, 736-743.
- TINO, P. (1985). *L'industrializzazione sperata*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, a cura di P. Bevilacqua, A. Placanica, Torino, Einaudi, 1985, pp. 829-858
- ULUOGHIAN, F.M. (1989). *Dalla città «murata» alla città «funzionale». Demolizione delle mura ed espansione urbana*, in *La città e le mura*, a cura di C. de Seta, J. Le Goff, Roma-Bari, Laterza, pp. 371-386.
- VON RIEDESEL, J. H. (1771), *Reisedurch Sizilien und Großgriechenland*, Zurich, Orell, Geßner, Fießlin.
- ZANGARI, D. (1924). *Viaggiatori stranieri in Calabria. Johann Hermann Von Riedesel (1740-1785)*, in «Rivista di Cultura Calabrese». IV, pp. 1-27.
- ZUCCONI, G. (2001). *La città dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza.

Elenco delle fonti archivistiche o documentarie

Catanzaro. Archivio di Stato. Intendenza. IV Ufficio. Terremoti. BB. 1-5.

Catanzaro. Archivio Notarile Distrettuale, atto del notaio Giuseppe Messina, 25 marzo 1870, f. 83v.

Crotone. Archivio storico comunale. Decurionato, 25 febbraio. 1855, cc. 17r-17v.

Crotone. Archivio storico comunale. Decurionato, 18 gennaio.01.1857, cc. 10r-10v; 27 febbraio 1857, cc. 15v-16v.

Crotone. Archivio storico comunale. Decurionato 26 novembre 1861, cc. 80v-81r.

Crotone. Archivio storico comunale. Decurionato, 7 maggio 1862, c. 39v.

Crotone. Archivio storico comunale. Delibere del Consiglio Comunale, 26 aprile 1878, cc. 37-39.

Crotone. Archivio storico comunale. Delibere del Consiglio Comunale, 29 novembre 1892, c. 69.

Crotone. Archivio storico comunale. Delibere del Consiglio Comunale, 14 gennaio 1899, c.3.

Crotone. Archivio storico comunale. Delibere del Consiglio Comunale, 23 luglio 1906, n.39.

Crotone. Archivio storico comunale. Delibere del Consiglio Comunale, 12 giugno 1907, n.41.

Crotone. Archivio storico comunale. Delibere del Consiglio Comunale, 1909, n.146

Roma. Archivio Centrale dello Stato. Ministero della Pubblica Istruzione. Antichità e Belle Arti. Divisione II, Serie II. B. 81, Lettera del Ministero della Pubblica Istruzione al Ministero delle Finanze, 20 marzo 1894.

Roma. Archivio Centrale dello Stato. Ministero della Pubblica Istruzione. Antichità e Belle Arti. Divisione II, Serie II. B. 81, Relazione del Prof. Cavaliere Antonio Migliaccio, documento s.n., 15 aprile 1893.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE

OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII
---------------------------	-------

TOMO / BOOK 2

Adattabilità in circostanze ordinarie	3
<i>Ordinary Conditions Adaptability</i>	
CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA	

2.01	12
-------------	----

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale	13
<i>Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations</i>	
CHIARA DEVOTI, ENRICA BODRATO, ZSUZSANNA ORDASI	

Quando Barcellona si veste di corte. Il sottile equilibrio tra cerimoniale monarchico e il rispetto della propria identità durante il Seicento	17
LAURA GARCÍA SÁNCHEZ	

Il contributo di Antonio Bernasconi alla fondazione de La Nueva Guatemala de la Asunción	27
DANILA JACAZZI, GIADA LUISO	

La Farmacia Mauriziana nell'isolato Santa Croce di Torino: documenti per una storia dell'istituzione e per la lettura del contesto urbano CRISTINA SCALON	39
Strumenti di rilievo per la comprensione di spazi storici in trasformazione: il caso del Seminario di Ivrea MICHELE DE CHIARO	52
Il potere delle professioni tecniche a palazzo di città: risposte al «limite» a Torino nell'Ancien Régime ELENA GIANASSO	62
Un settore urbano di Torino trasferito dalla sanità all'industria: documenti d'archivio per l'ex Sanatorio San Luigi Gonzaga ENRICA BODRATO, CHIARA DEVOTI	73
Lo "Sporting" a Torino, centro di svago nato per l'élite industriale: un polo urbano GIOSUÈ BRONZINO	84
Elaborare il lutto per i caduti assegnandone la memoria ai posteri. Monumenti e targhe commemorative dopo la Grande Guerra: il caso di Roma Esquilino CARMELO GIUSEPPE SEVERINO	94
Architettura in piedi come archivio: la costruzione reale quale documento dell'era socialista nei paesi dell'ex blocco sovietico ZSUZSANNA ORDASI	99
La crescita verticale della città di Messina: le sopraelevazioni degli isolati del Piano Borzi GRAZIANO TOMASELLO	107
Epistemological Change of Critical Cartography and Photogrammetry Scanning on the Heritage Scene HAJAR AL-BELTAJI, AHMED ADHAM	120
2.02	132
La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life	
La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa <i>Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life</i> ANDREA LONGHI, ARIANNA ROTONDO	133

L'agire architettonico resiliente delle comunità religiose, tra regole e contesti ANDREA LONGHI	135
Architettura canonica: persistenze e adattamenti (XII-XVI secolo). Alcuni esempi nel nord-ovest d'Italia ILARIA PAPA	148
Adattabilità architettonica, funzionale e culturale: ordini e congregazioni religiose nella laguna di Venezia in età moderna LUDOVICA GALEAZZO	160
Farsi spazio e costruire intorno: resilienza funzionale e ricostruzione di monasteri benedettini nel XV e XVI secolo GIANMARIO GUIDARELLI	174
Dalla chiesa di S. Maria del Patrisanto alla chiesa dei Teatini: l'evoluzione storico-architettonica del complesso religioso a Piazza Armerina ROSSANA RAVESI	187
Resilienza del sacro negli spazi conventuali: un caso di diritto d'asilo a Savona nel XVIII secolo WALTER LEONARDI	197
Gli spolia del monastero dei Santi Cosma e Damiano in Mica Aurea, Roma. Sistemi di rinnovamento: distruzione e rimaneggiamento del paesaggio monastico ANGELICA FEDERICI, MARIA CHIARA GIORDA, SILVIA OMENETTO	205
Discontinuità e permanenze nel monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze nel corso di sette secoli di storia GIANLUCA BELLI, CHIARA RICCI	213
La resilienza della prevostura di Oulx tra Medioevo ed Età Moderna ALESSANDRA PANICCO	225
Il complesso conventuale di San Nicolò ai Celestini in Bergamo tra adattabilità funzionale e mantenimento della vocazione spirituale e sociale ANTONELLA VERSACI, ALESSIO CARDACI	238
2.03	250
Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability	
Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità <i>A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability</i> FEDERICO BULFONE GRANSINIGH, VALENTINA BURGASSI	251

Strutture medievali in transizione e la rete urbana: Rodi tra Bisanzio e l'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme KATERINA B. KORRÈ	254
Gli insediamenti urbanistici degli Ordini Religioso-Militari nei Borghi Extra Moenia: il caso di Bologna comparato con gli insediamenti francesi GIAMPIERO BAGNI	264
L'ospedale della Ss. Annunziata di Sulmona e la gestione territoriale dei Gerosolimitani RAFFAELE GIANNANTONIO	272
2.04	284
Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città Central Authority an Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities	
Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città <i>Central Authority an Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities</i> ELENA GIANASSO, MARIA VITTORIA CATTANEO	285
Poteri e contrattazione: professioni tecniche tra Stato e Città nel Piemonte sabauda MARIA VITTORIA CATTANEO, ELENA GIANASSO	288
Rappresentazioni a confronto: architettura nella Ferrara del Settecento. Il caso del palazzo arcivescovile BENEDETTA CAGLIOTI	300
Una nuova Costituzione territoriale? Città e governi centrali in Piemonte e in Toscana nella crisi dell'Antico Regime ANTONIO CHIAVISTELLI	309
Pietro Bracci, architetto «impiegato al servizio straordinario» del governo pontificio nel primo Ottocento IACOPO BENINCAMPI, EMANUELE GAMBUTI	322
Lo Stato alla sua periferia: governo urbano e pianificazione a Nizza Marittima sotto la Restaurazione (1815-60) BETSABEA BUSSI	332
Autorità centrale, governo locale, élite culturale: aspirazioni e adeguamenti nel dibattito urbanistico a Salerno all'alba del XX secolo VALENTINA ALLEGRA RUSSO	345
Il destino degli insediamenti storici siciliani tra abbandono e trasformazioni incontrollate. Riflessioni sugli attuali strumenti normativi CHIARA CIRCO	358

-
- 2.05** 368
- Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano**
- Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area**
- Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano 369
- Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area*
- LIDIA PICCIONI, MARIA JOÃO VAZ
- “Baraccati” tra le industrie: vita quotidiana e abitare operaio a Sesto San Giovanni durante il fascismo 371
- STEFANO LATINO
- Le politiche abitative dell'Estado Novo: casas económicas e casas desmontáveis a Lisbona tra il 1933 e il 1945 381
- FRANCESCO OLIVA
- Sgomberi e barricate. Ordine pubblico e autorganizzazione nelle occupazioni abitative romane degli anni settanta 393
- GIULIA ZITELLI CONTI
- La lotta alla desideologización nella Madrid postfranchista: il caso Enrique Tierno Galván (1979-1986) 402
- ENRICO GIORDANO
- Le condizioni igieniche delle scuole durante l'Italia liberale: fonti per comprendere 415
- MANUELE GIANFRANCESCO
- Il manicomio e la città: le fonti del territorio per la storia dell'istituzione manicomiale 424
- ELENA SASSO D'ELIA
- 2.06** 433
- La città mediterranea e i suoi margini nella longue durée**
- The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée**
- La città mediterranea e i suoi margini nella longue durée 434
- The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée*
- EMMA MAGLIO

La Ripa Maris di Genova dal Medioevo all'età moderna: trasformazioni e lunga durata di una infrastruttura complessa a confine tra città e porto SARA RULLI	437
Napoli e il Campus veteris extra moenia MASSIMO VIGONE	451
Rimodellamenti delle mura e riconfigurazioni urbane: il caso di Firenze GIANLUCA BELLÌ	461
Eliminazione o creazione di un nuovo margine per la città? Crotona e la dismissione delle mura nel processo di trasformazione urbana, XIX-XX secolo BRUNO MUSSARI	473
La demolizione della muraglia cristiana della città di Valencia (XIX secolo): un nuovo assetto urbano tra crisi economica e identità culturale MARIA VONA	486
2.07	497
La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate' The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory	
La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate' <i>The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory</i> CAROLINA GIAIMO	498
Declinazioni della "giusta dimensione" RUBEN BAIOTTO, GIULIO ERNESTI	502
Luoghi centrali e spazio di relazione nel progetto urbanistico postbellico BERTRANDO BONFANTINI	515
La ricerca della giusta dimensione. La pianificazione intercomunale e il VI° Congresso dell'INU (Torino 1956) CAROLINA GIAIMO	524
L'esigenza di una dimensione intercomunale per Torino. Riflessioni sul ruolo della pianificazione sovracomunale per il governo del territorio CARLO ALBERTO BARBIERI, VALERIA VITULANO, GIULIO GABRIELE PANTALONI	533
Le aree di trasformazione in Torino. Spazi urbani residuali e nuova progettualità adattiva ROBERTA FRANCESCA ODDI	544

Roma, Città Metropolitana anomala: progetto e adattamento PAOLO GALUZZI	558
Visioni e pianificazioni per lo sviluppo alla prova del tempo. Il caso di Bari FRANCESCA CALACE	567
The Regeneration the Eastern Area of Naples Between Civic University, Micro-Interventions and Implementation Planning EMANUELA COPPOLA, CARLES CROSAS ARMENGOL	579
Prospettive di pianificazione del welfare territoriale a partire dalla dimensione comprensoriale. Una simulazione su un caso ligure GIAMPIERO LOMBARDINI, VALENTINA BONFIGLIO	590
2.08	601
Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities	
Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità <i>Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities</i> SIMONA TALENTI, ANNARITA TEODOSIO	602
Le architetture produttive tra abbandono, resilienza e riuso. Il caso delle Filande di Sarno (SA) ERSILIA FIORE	604
Rigenerazione urbana del patrimonio industriale dismesso. Lo stabilimento Boranga a Montebelluna (Italia) ENRICO PIETROGRANDE, ALESSANDRO DALLA CANEVA, MASSIMO MUCCI	616
Aree industriali in zona pisana: uno sguardo tra passato e futuro SIMONA TALENTI	627
La vetreria Saint-Gobain di Caserta tra echi del passato e scenari futuri ANNARITA TEODOSIO	638
«Un edificio non è solo malta e acciaio»: un incipit per la storia di una fabbrica italiana di provincia LUISA SMERAGLIUOLO PERROTTA	647
L'architettura dell'industria creativa nella Cina contemporanea MARIA PAOLA REPELLINO	657

- 2.09** 668
- L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento**
Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century
- L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento 669
Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century
 MADDALENA CHIMISSO, ILARIA ZILLI
- Gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno per lo sviluppo industriale delle aree urbane (1957-1993) 679
 AMEDEO LEPORE, STEFANO PALERMO, ANDREA RAMAZZOTTI
- Un intervento "straordinario". Politiche industriali e trasformazioni urbane nel Molise della seconda metà del Novecento 691
 MADDALENA CHIMISSO, ILARIA ZILLI
- Nuove funzioni per il patrimonio industriale dismesso. Studi e progetti in Abruzzo 704
 CLARA VERAZZO
- 2.10** 714
- Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano**
Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock
- Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano 715
Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock
 GAIA CARAMELLINO, FILIPPO DE PIERI
- Abitare il Rinascimento in Età Contemporanea 718
 MICHELE NANI
- Una storia dei danchi giapponesi: transizioni architettoniche, sociali ed economiche dal dopoguerra a oggi 727
 JOSEPHINE BUZZONE

- Retrofitting Tarchomin (PL). Adapting a Plattenbau Neighbourhood to Current Living Practices 737
KAROLINA PACZYNSKA, MARIO PARIS
- System of Fragments. Recurring Features and Urban Impact of Post-War Middle-Class Mass Housing 749
NATALIA VOROSHILOVA, GIULIO GALASSO
- I villaggi urbani di Ottorino Marcolini, o il posto delle fragole dell'ingegnere di Dio 760
ANDREA CANCLINI
- Verso modelli abitativi sostenibili, adattivi e innovativi negli interventi di Social Housing: una sperimentazione a Parigi 774
CRISTINA COSCIA, SUBASH MUKERJEE, BIANCA LUDOVICA PALMIERI, CHIARA QUINTANAL RIVACOBA
- 2.11** 785
- “Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?**
“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?
- “Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa? 786
“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?
PATRIZIA MONTUORI, PATRIZIA BATTILANI, PAOLA RIZZI
- Le megastrutture e l’utopia urbana: Iannis Xenakis e la Città Cosmica 790
RAFFAELE GIANNANTONIO
- Il Virgolone a Bologna (1975-1978) Una megastruttura ‘progettata’ dagli abitanti 801
LORENZO MINGARDI
- Nelle pieghe di un progetto moderno 813
PAOLA SCALA
- La(b)nera, un laboratorio urbano permanente in un quartiere di fondazione a Matera 822
CHIARA RIZZI
- Una megastruttura ante litteram nella Roma di fine anni Trenta. L’intensivo in viale Eritrea di Cesare Pascoletti 833
FABRIZIO DI MARCO

- Le “città delle colonie” sulla costa romagnola nel secondo dopoguerra: tra eredità fascista e ricostruzione 844
MICAELA ANTONUCCI, SOFIA NANNINI
- Le case-albergo di Luigi Moretti: un «Centro urbano concentrato in un solo edificio a sviluppo verticale» nella Milano della ricostruzione 856
CECILIA ROSTAGNI
- Il Quartiere della Banca d'Italia dell'Aquila: costruzioni e ricostruzioni di un'identità sociale 863
SIMONETTA CIRANNA
- PS⁵G: una sperimentazione progettuale di città adattiva e sostenibile 873
PAOLO BELARDI, VALERIA MENCHETELLI, GIOVANNA RAMACCINI, MONICA BATTISTONI, CAMILLA SORIGNANI
- Megastrutture per recuperare il patrimonio. I Contratti di Quartiere e il caso di Atessa 884
MARCO FELLI, VINCENZO DI FLORIO, CARLA DI LALLO
- 2.12** 895
- Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità**
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity
- Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità 896
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity
PAOLO GIORDANO
- Del cimitero nolano. Città come memoria e paesaggio dell'oltre 900
SAVERIO CARILLO
- L'Alter Südlicher Friedhof di Monaco di Baviera e Hans Döllgast 914
RAFFAELE AMORE
- Il complesso cimiteriale napoletano di S. Maria del Pianto: conoscenza e conservazione di un paesaggio pluristratificato 926
MARINA D'APRILE, LUANA LANZA
- “Perished” Memory of the Istanbul Land Walls Cultural Landscape: Cemeteries 938
DIDEM AKANSU, FIGEN KIVILCIM CORAKBAS
- Complessi monumentali funebri in Francia. Il Cimitero di Père Lachaise tra valorizzazione ed iperaccessibilità 948
ADRIANA TREMATERRA, ROSA DE CARO

-
- Territori funebri balcanici. Il Cimitero Monumentale di Mirogoj in Croazia 959
ENRICO MIRRA
- Il cimitero comunale monumentale Campo Verano a Roma: caratteri
distintivi e identitari frutto di una stratificazione nel tempo 970
ROBERTO RAGIONE
- Memoria e conservazione per il reintegro dei sistemi cimiteriali nella trama
urbana, il caso del Cimitero Britannico di Napoli 982
DOMENICO CRISPINO, CORRADO CASTAGNARO
- Il Giardino storico di Santa Maria della Fede a Napoli. Da Cimitero degli
Inglesi a parco pubblico 991
ANGELA D'AGOSTINO, ROSA SESSA
- La collina cimiteriale di Poggio Reale a Napoli. Un restauro architettonico e
paesaggistico contro la dissoluzione della memoria e del ricordo 1003
PAOLO GIORDANO
- Il valore del Mausoleo Schilizzi a Napoli: tra passato e contemporaneità 1013
CORRADO CASTAGNARO, DOMENICO CRISPINO
- Forme di memorie e forme di progetti. Cimiteri-musei: verso nuove frontiere 1024
GIOVANGIUSEPPE VANNELLI
- 2.13** 1032
- Spazi collettivi "introversi": trasformazioni, mutazioni,
evoluzioni del palazzo città**
**"Introverted" Collective Spaces: Transformations,
Mutations, Evolutions of the City-Palace**
- Da Diocleziano a Louis I. Kahn: permanenze e mutazioni del palazzo-città 1033
MARCO FALSETTI
- Aspetti tipo-morfologici dell'edificio-città 1037
MARIAGRAZIA LEONARDI
- Le archeologie urbane del GRAU. Alcune riflessioni sugli edifici-città del
gruppo romano architetti e urbanisti 1042
PINA (GIUSI) CIOTOLI
- A Contemporary Discussion of Boundaries Between Space, Place, and Time.
Spatial Transitions Seen Through Architecture and Fine Art Theories 1052
MICKEAL MILOCCO BORLINI, JAMES ACOTT-DAVIES
- La strategia del vuoto. La progettazione del margine nell'architettura di
Antonio Monestiroli 1058
ALESSANDRO MAURO

2.14	1066
L'azione della "creatività urbana" nella città contemporanea: gli effetti sui contesti	
The Action of "Urban Creativity" in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts	
L'azione della "creatività urbana" nella città contemporanea: gli effetti sui contesti	1067
<i>The Action of "Urban Creativity" in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts</i>	
ORNELLA CIRILLO, MARIA TERESA COMO, LUCA BORRIELLO	
La creatività urbana nel dialogo con la città e il contesto architettonico	1071
ORNELLA CIRILLO, MARIA TERESA COMO, LUCA BORRIELLO	
Analisi e prospettive dei contesti di creatività urbana in Italia	1089
SILVIA SCARDAPANE	
Torino e la creatività urbana. 20 Anni di storia tra luci e ombre (2001-2021)	1103
LINDA AZZARONE	
Percorsi di creatività urbana tra rappresentazione spaziale, rivendicazione sociale e artwashing. Il caso di Roma	1114
FABIO COLONNESE, LORENZO GRIECO	
Muralismo sardo e contesto sociale: il caso di Orgosolo	1125
ROBERTA VANALI	
La street art nel paesaggio dei centri storici. compatibilità, conservazione e valorizzazione. Il caso dei piccoli centri molisani	1131
MARIA VITIELLO	
La street art decora o riqualifica?	1142
CARLA ZITO	
Scrittura e spazi urbani nel mondo contemporaneo. Un caso di studio	1152
AURA RACIOPPI	
Spazi per l'apprendimento diffuso: modelli di scuole per le contemporanee comunità dei borghi rurali in Sardegna	1161
LINO CABRAS	
Linee astratte. Spazi per la didattica e il culto del corpo nelle colonie estive degli anni trenta in Italia come ipotesi per un'edilizia scolastica post-COVID 19	1169
PAOLO SANZA	

-
- 2.15** 1178
- Città e architetture per l'infanzia**
City and Architecture for Children
- Città e architetture per l'infanzia 1179
City and Architecture for Children
SARA DI RESTA, GIORGIO DANESI, CHIARA MARIOTTI
- La «vigile cura» delle istituzioni sociali Marzotto a Valdagno: architetture
adattive per l'infanzia e la scuola tra Novecento e nuovo millennio 1182
GIORGIO DANESI, VERDIANA PERON
- Schulbau. Spazio educativo e innovazione nella scuola primaria. Il dibattito
architettonico in Germania [1946-2022] 1195
ANDREINA MILAN
- Le scuole rurali come esempio di architettura resiliente: il caso dell'asilo
montessoriano di Scauri 1206
ANGELA PECORARIO MARTUCCI
- Tipi e contesti. Uno studio sulle scuole milanesi del secondo dopoguerra 1217
CARLA BALDISSERA, CRISTINA RENZONI, PAOLA SAVOLDI
- 2.16** 1232
- Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico
dopo la pandemia**
**Step Change. The Use of the Architectural Heritage After
the Pandemic**
- Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia 1233
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic
MARCO PRETELLI, ANDREA UGOLINI, LEILA SIGNORELLI, ALESSIA ZAMPINI,
MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Tra fruizione e conservazione: il caso studio del Portico della Gloria, narcece
della Cattedrale di Santiago de Compostela 1235
ANNA BONORA, KRISTIAN FABBRI
- Scenari digitali per il controllo della qualità dell'aria indoor della sala dei
tirannicidi al MANN 1249
MARCO PRETELLI, FRANCESCA CASTANÒ, LEILA SIGNORELLI, AMANDA
PIEZZO, MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Polveri, salute e conservazione del patrimonio culturale: il caso studio del
MANN di Napoli 1259
CRISTINA TEDESCHI, GABRIELLI ALESSIO

- I Luoghi della Cultura dopo la pandemia: Continuità e Cambiamento** 1271
MARCO PRETELLI, LEILA SIGNORELLI, MARIA ANTONIETTA DE VIVO
- Patrimonio culturale e transizione digitale. Tattiche per una comunicazione consapevole** 1278
CHIARA MARIOTTI, ALESSIA ZAMPINI, ANDREA UGOLINI
- Una piattaforma integrata per la conservazione e la fruizione turistica del patrimonio culturale: opportunità e sfide della digitalizzazione** 1292
EMMANUELE IACONO, GIANVITO MARINO VENTURA
- Riusi immateriali. La valorizzazione del patrimonio ecclesiastico tra tecnologie digitali e allestimenti temporanei** 1305
STEFANIA POLLONE